

Messaggero Cappuccino

bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

**New
Babele City,
piccola
apocalisse
del linguaggio**

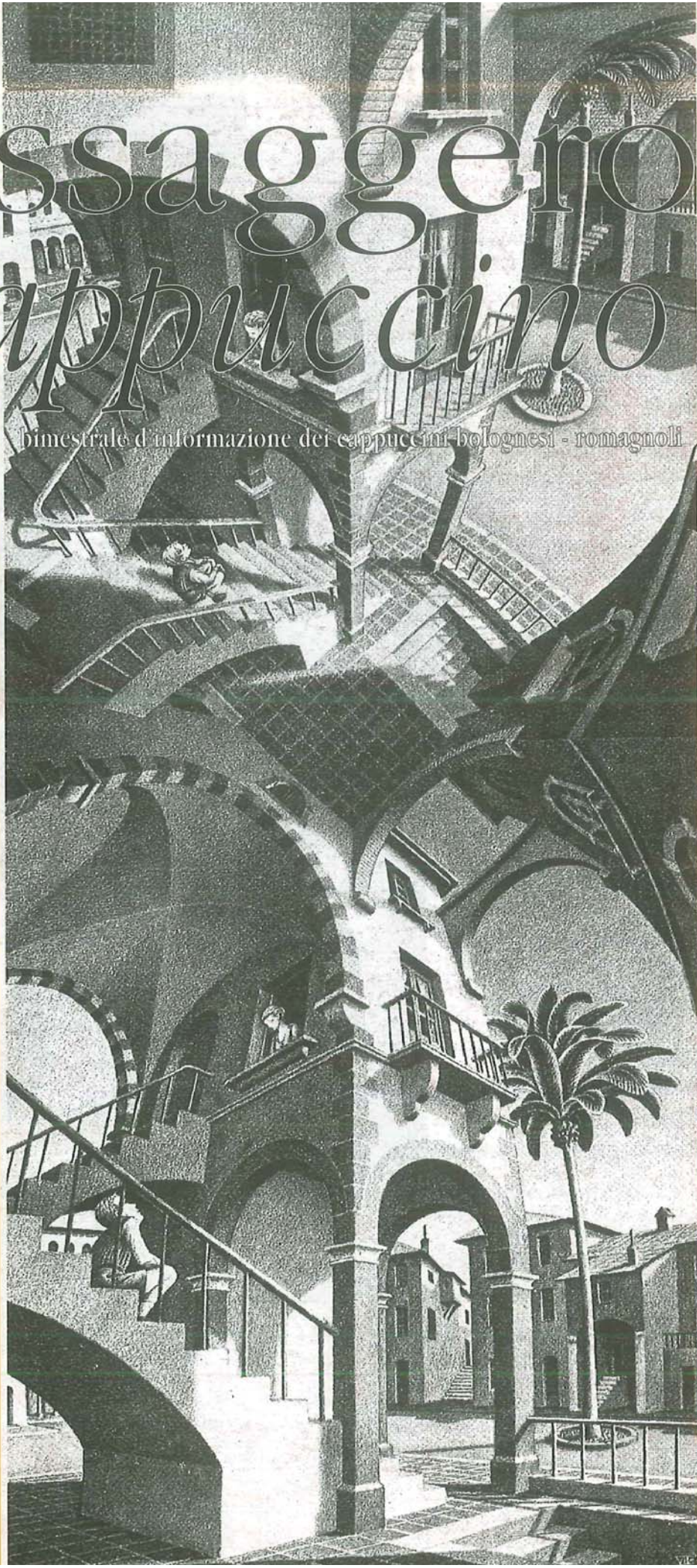
Editoriale

**Io vorrei, non vorrei,
ma... se vuoi**

6 personaggi in cerca d'amore

**Verbo educare,
forma delicata**

6 novembre
dicembre 1998
anno XXXXII



Sommario

Editoriale

Io vorrei, non vorrei, ma... se vuoi di **Alessandro Bergonzoni** a pagina 163

Detto fra noi

Un aiuto per essere francescani a pagina 164

Mappe e carteggi

Silenzio, per favore di **Alessandro Casadio** a pagina 165

La buona novella entra nel villaggio globale di **Mons. Wilhelm Egger** a pagina 167

Avviso ai naviganti di **Carlo Massarini** a pagina 169

Abbiati per nonscritto a cura di **Lucia Lafratta** a pagina 171

Voce di muro su grigio città di **Tristan Vancini** a pagina 172

Codice RAM racconto di **Antonio Serra** a pagina 174

Soldatini di **Alessandro Casadio** a pagina 176

Memoria volante L'alba dei morti viventi a cura di **Lucia Lafratta** a pagina 177

GRUPPO REDAZIONALE
Giuseppe De Carlo (direttore),
Nazzareno Zanni (responsabile), Silverio Farneti,
Saverio Orselli, Antonietta Valsecchi, Lucia Lafratta,
Alessandro Casadio, Cristina Berardi, Monica Zanella.

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 16 - 40026 IMOLA Bo
tel. 0542 - 40.265 - fax 626.940
e-mail: imol160k1@imola.nettuno.it

Sped. abb. post., art. 2 comma 20/C legge 662/96 -
Filiale di Bologna L. 150
Autorizzazione del tribunale di Bologna n. 2680 del
17.XII.1956



Su e giù, M.C. Escher

La torre più alta del mondo doveva essere eretta a celebrare le capacità razionanti dell'uomo, tutto sembrava procedere secondo i piani, ma improvvisamente ciascuno cominciò a parlare la sua lingua, senza capire nulla di ciò che dicevano gli altri e la collaborazione si trasformò in caos: la massima espressione della superbia dell'uomo è l'individualismo.

Dopo la morte e risurrezione di Gesù, lo Spirito Santo offre agli Apostoli il dono delle lingue, la capacità di porsi in relazione autentica e di comunicare con tutte le persone, Assiri, Parti o Elamiti che siano: il nocciolo della novella, massimo grado della comunicazione, è l'amore.

Tra queste due situazioni tra questi estremi così distanti negli effetti, ma sottilmente vicini nella complessità della nostra vita, si muove la ricerca di questo numero di *Messaggero Cappuccino* che, un po' giocando su linguaggi particolari, quali il "burocrate" e il "grafittismo", un po' adottando a sua volta diversi strumenti di comunicazione, quali il racconto, il disegno, la fotografia, cerca di aprire una finestra di dialogo sugli inevitabili rischi e le stimolanti opportunità della comunicazione.

Nessun linguaggio è reietto, ogni strumento del comunicare è croce e delizia della nostra capacità di accoglienza della diversità in questa *New Babele City*, già sufficientemente degradata da amplificare a dismisura i segnali di morte, ma ancora abbastanza viva da accogliere, magari in qualche grotta povera e fredda, la nascita del nuovo. Buon Natale.

Il fascicolo di novembre-dicembre 1998 è dedicato al tema:
New Babele City
piccola apocalisse del linguaggio



6 personaggi in cerca d'amore
Verbo educare, forma delicata di **Angelo Errani** a pagina 178

L'arca tra i flutti
Frate virus ci fa uscire dal disco fisso di **fr. Dino Dozzi** a pagina 180

Saio & sandali
Attenti a quei due di **fr. Silverio Farneti** a pagina 182

Crescendo giorno per giorno intervista a **fr. Cassiano Calamelli** a cura di **fr. Luigi Martignani** a pagina 184

Punto di riferimento dell'amore conversazione con **fr. Gianni Golinelli** a cura di **Monica Zanella** a pagina 187

Uscire da sé per far posto all'Altro conversazione con **fr. Paolo Carlin** a cura di **Walter Abram** a pagina 188

La fionda
Cronaca spazzatura con bestiario e lotteria di **Marcello Camilucci** a pagina 190

Rimàn forte, amico di verso
Maestrale a cura di **fr. Flavio Gianessi** a pagina 191



ABBONAMENTI
Italia: L. 20.000
Estero: L. 40.000

Associato alla
fesmi
FEDERAZIONE
STAMPA
MISSIONARIA
ITALIANA

CCP 215483 intestato a:
MESSAGGERO CAPPUCCHINO Missioni Vocazioni O.F.S.
Cappuccini bolognesi-romagnoli
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo

Con autorizzazione ecclesiastica e dell'Ordine

Stampa: Grafiche Galeati società cooperativa a r.l.
via Selice, 189 - 40026 IMOLA
Tel. 0542/641964 - Fax 0542/642282

Io vorrei, non vorrei, ma... se vuoi

Carissimo Babbo Natale ti invio questa mia, che adesso però non è più mia, ma tua.

Fanne l'uso che preferisci e cioè se puoi esaudisci, esaudisci, esaudisci.

Ti ringrazio anticipatamente ma è chiaro che se niente di tutto questo si avvererà ne terrò conto per l'anno prossimo, VT (vedi tu).

Quest'anno desidererei le seguenti "cose":

1) un bel paio di occhiali da svista per tutte le volte che non noto qualcosa di importante o peggio ancora mi succede qualcosa che avrei potuto evitare per un soffio (ah, dimenticavo, desidererei anche un bel po' di "soffi" per tutte quelle volte appunto che non ho fatto e non ho detto!);

2) un angelo custode di riserva e non perché il mio non funzioni anzi, se lo senti ringraziarlo da parte mia, ma ne vorrei un altro come sua controfigura, nel senso che le cose più pericolose le faccio fare a lui e il mio primo angelo si salva sempre;

3) alcuni "buoni salute" da spendere nel resto della vita, e che siano validi anche per la salute di amici e parenti stretti. Credo di non aver finito quelli che mi spettano ma sai, non si sa mai e in questo caso non si sa mai e poi mai;

4) un "intelligentometro universale", per misurare il quoziente intellettuale di chi mi circonda, me compreso



(anche se io non mi cirondo), così da poter dimostrare che diciamo o non diciamo idiozie, quante volte le diciamo e perché. L'apparecchio deve essere in materiale indistruttibile perché spesso verrà gettato da chi non si fida delle rilevazioni;

5) cento pacchi di spaghetti "aeternum", quelli che non fanno passare mai la voglia di mangiarne altri; sei confezioni di sugo del discorso; e dieci confezioni di cioccolata curabufoli;

6) un mare in scatola, che possa portarmelo in giro quando vado in tournée anche dove non c'è;

7) un "rimpicciolitore di persone

amate" per poterselle anche quelle portare in viaggio ovunque comunque e quantunque.

8) un "buono" per far diventare diversi i cattivi, anche un "bello" per cambiare i brutti (dentro e fuori);

9) una "macchina da scrivere" intesa in senso di automobile, che girando scrive sull'asfalto un sacco di parole, che da tutti i satelliti del mondo possono essere lette nei posti più disparati della terra e non solo;

10) e ultimo desiderio, la sicurezza che tutto quello che ti ho chiesto mi arrivi, sia prima che poi, insomma quando tu vuoi, certo compatibilmente col mio es-

serci...

Nella speranza di non essere andato troppo oltre, ad augurarti un buon Natale, ti voglio venire incontro dicendoti che se poi tu, a tua volta, volessi scrivermi per chiedermi qualcosa di particolare per Natale, non devi far altro che mandarmi una lettera tipo la mia indirizzandola a ALESSANDRO BERGONZONI ITALIA MONDO.

Tuo con affetto e stima
Alessandro Bergonzoni

Un aiuto per essere francescani

Caro direttore,
sono abbonata da diversi anni a *Messaggero Cappuccino*. Sull'ultimo numero ho letto la lettera, dove veniva espressa una forte critica sui contenuti, lo stile e la veste tipografica di questa rivista. Vorrei esprimere una mia opinione personale in proposito.

Anch'io, come il signore che ha scritto quella lettera, faccio parte di una fraternità francescana OFS. Ho compiuto da poco trent'anni e non posso certo dire di conoscere l'universo cappuccino di tutta Italia. Mi considero "un'innamorata di S. Francesco", in cammino. La mia formazione francescana è "in crescita", perché - per fortuna - non mi sento "arrivata" ed il forte impegno personale spesso non è sufficiente per vivere "splendidi periodi". Vorrei che la mia vita fosse tutto "uno splendido periodo" e vorrei poter spendermi solo per cose che hanno valore. Spesso però, proprio le cose che hanno valore, le perdo di vista.

Ogni giorno sono bombardata da una miriade di messaggi che mi portano ovunque, ma non verso il Signore. E allora, cosa fare? Non sono una letterata e confesso che anch'io alcune volte ho abbandonato la lettura di alcuni articoli di MC, altre volte ho dovuto prendere il dizionario per scoprire il significato di qualche termine.

Eppure non condivido il parere espresso in quella lettera al direttore.

Credevo che la mia formazione debba salire ancora di diversi gradini. Per tale motivo mi sento in dovere di ascoltare anche la voce colta di un professore, purché mi comunichi qualcosa di importante per la mia crescita spirituale. Sono stufo di ricevere bollettini parrocchiali che contengono una lista di riunioni svolte dai vari gruppi, cronache riguardanti i pellegrinaggi, ecc. Sono sommersa da messaggi pubblicitari, riviste che

non voglio ricevere, assisto a spettacoli TV vuoti e fuorvianti, seleziono a fatica i programmi per i miei figli.

L'effetto peggiore è che - tra tante voci assordanti - alla fine molti ascoltano solo chi urla più forte... e l'ignoranza dilaga.

Quando sono stata invitata dai sacerdoti a leggere la stampa cristiana, ho cominciato proprio da MC: per me è un aiuto nel cammino che ho intrapreso come francescana. È una rivista che ogni volta propone argomenti di crescita, spunti di riflessione, provocazioni per la mia coscienza (spesso un po' troppo addormentata, oppure solo stordita) svizzerando problematiche del nostro tempo, indicando dove davvero dobbiamo agire per portare il messaggio cristiano, ancor prima che francescano.

La povertà e la ricchezza, le diversità e la multirazzialità, la pace, l'ecologia... questi alcuni dei temi che ho letto quest'anno con interesse e che ho sviluppato più volte assieme alla mia fraternità. Non fanno forse parte del messaggio francescano?

Per concludere, la formazione e lo spessore della nostra fede dipendono principalmente dalla volontà di ogni individuo. Per scelta si decide di crescere oppure no (indipendentemente dall'azione dei frati cappuccini!). Ma se chiudiamo le sorgenti, dove cercherà l'acqua chi ha sete di sapere? Spesso le difficoltà che incontro vivendo la mia secolarità sono proprio causate dalla mancanza di formazione.

Inoltre, ogni messaggio va filtrato e reso "su misura" per la nostra vita. Più messaggi cristiani leggo cercando di viverli, più rafforzo e affondo le radici che sostengono la mia fede.

Per questo motivo ritengo che il messaggio debba esprimere, possibilmente, un concetto alto, di grande valore, anche se a volte espresso con parole difficili. Sono io che devo "stralciarlo", rileggerlo... metterlo in discussione e condividerlo con i fratelli nella mia esperienza quotidiana. Solo così potrò veramente "crescere", comprendere e soprattutto provare a vivere i misteri della fede.

Per quanto riguarda la grafica: il mio modesto parere è che le foto sono semplici, ma reali. I testi ben posizionati. Mi piacerebbe che si usasse carta riciclata e si eliminasse il cellophane per la spedizione postale.

Un ultimo pensiero rivolto a tutti i frati missionari. Gli articoli a voi dedicati mi aprono una meravigliosa finestra sul mondo africano.

Personalmente, rivedo con gioia tanti momenti trascorsi nelle missioni cappuccine e penso che, per chi non li ha vissuti, sia comunque un modo di condividere le difficoltà e l'importanza della missione che voi svolgete con tanto amore.

Grazie per aver ascoltato anche la mia opinione.

Pace e bene

Cristina Bertini, Forlì



Silenzio, per favore

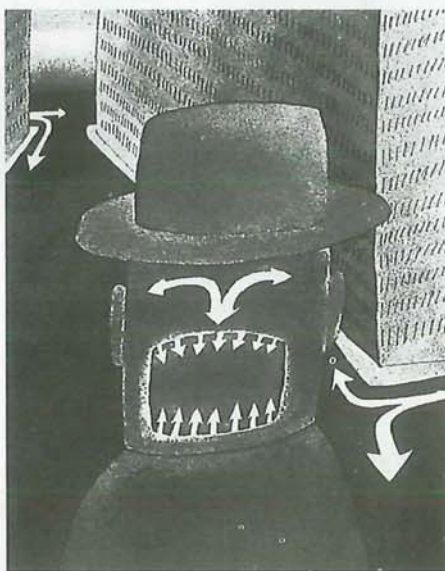
Megalopoli a strati

Facciamoci caso, in quasi tutte le megalopoli, che la fantascienza propone, la struttura urbanistica si propone in livelli stratificati uno sopra l'altro e con pochi corridoi di collegamento, frutto della perversa e psicopatica genialità di qualche architetto del futuro accortosi che la genialità del precedente architetto non rispondeva alle sempre nuove esigenze, o presunte tali, della popolazione in crescita. Così le città della fantasia assomigliano a giganteschi Big Mac, dove lo stadio di degrado aumenta maggiormente più si affonda verso il primo livello. Là, per i reietti che vi abitano, l'uscita è preclusa sia per la mancanza di possibilità economica sia per l'efficiente vigilanza dei livelli superiori. La stratificazione sociale prende corpo.

Non è necessario ricordare i casi in cui la fantascienza ha prefigurato situazioni e realtà poi realizzatesi per comprendere come in questa visione ci sia qualcosa in più di un semplice monito. Un primo serio indizio lo si coglie analizzando i livelli diversificati dei linguaggi in uso, stando anche solo a quelli più tradizionali. È sufficiente percorrere un tratto di una delle strade della città per accorgersi che, anche involontariamente, abbiamo dovuto filtrare e selezionare diversi codici per rispettare le regole stradali, almeno per sommi capi, percepire i consigli per gli acquisti che coprono intere pareti di palazzi, tenere un supervisore acce-

so che segnali la presenza di vigili e carabinieri. La nostra attenzione è impegnata in una sorta di zapping mentale, che accede a più livelli di linguaggio, ma non può utilizzarli contemporaneamente.

Il grido, J.M. Folon



La regola dell'impatto

È sotto gli occhi di tutti la nascita continua di nuovi linguaggi e di nuove forme di comunicazione. La motivazione da cui parte questa continua innovazione è sì volta a trovare nuove forme espressive, che maggiormente rispecchino il vissuto di chi comunica, ma anche a sopraffare, o comunque a distinguersi dalle altre forme di linguaggio in modo da evidenziarsi agli occhi di tutti i potenziali destinatari. Una regola comune è quella dell'"impatto", da cui nasce la conseguente preoccupazione che i nostri messaggi abbiano il massimo impatto visivo o acustico o usino parole emblematiche o caratterizzanti. Imposta anche nel linguaggio

*Dalla Grande Mela
al Big Mac e oltre*

di ALESSANDRO CASADIO



comportamentale, questa regola può originare gesti e atteggiamenti volutamente spropositati, che acquistano significato nella capacità di attirare l'attenzione altrui nel bene e nel male. Dallo sport estremo alla violenza gratuita i codici del linguaggio sono determinati dal loro effetto e dalla loro risonanza, che vengono assunti come l'assoluto della comunicazione.

Errata corrige

Occorre, perciò, riportare il centro dell'interesse di ogni linguaggio sui protagonisti della comunicazione: emittente e destinatario. Il nocciolo non sta nei suoi effetti speciali; l'anima della musica non si valuta dal numero di CD venduti e in ogni dialogo tra persone non è importante quello che si dice, ma chi parla.

Una preoccupazione in più nasce dalla constatazione che molti lin-

guaggi sono strumentalizzati dalla logica del marketing, cioè finalizzati a vendere dei contenuti più che a proporli. La stessa logica del politico attento ad utilizzare terminologie appropriate non con l'intenzione di rendere più comprensibili i propri programmi, ma di simulare attenzione e solidarietà con un certo "strato" sociale, molto accorto nel non contaminare il proprio linguaggio con elementi estranei all'uditorio cui sono indirizzati.

Ritorna, quindi, quasi come una risultante dell'avanzata tecnologica dei linguaggi, il problema della stratificazione dei codici, senza che questi abbiano molte possibilità di interagire creativamente, senza che la loro duttilità possa configurarsi in un complesso comunicativo molteplice, ma al tempo stesso armonioso. La trasformazione in atto presenta molti rischi, tra cui quello grave dell'esasperazione dell'individualismo.

Zona del silenzio

Ma esiste un ma. Esiste una dimensione comunicativa, tutto sommato pura, che può aggirare i pericoli delle distorsioni e superare le barriere dei diversi livelli di linguaggio: esiste il silenzio. L'ineffabile ricerca dell'anima attraverso la pausa da ogni nostro affanno di collocarci in qualche sito di questo universo, la scoperta non etichettata che siamo perché qualcuno ci ha voluto, amandoci con quella parola silenziosa, che crea senza rumore. Un silenzio che non ha bisogno di interpreti e tecnologia. Una dimensione che non è ripudio degli altri linguaggi, ma ridefinizione dei rispettivi obiettivi. Un silenzio che ci collochi, senza problemi, in un qualsiasi punto della strada tra qui e il futuro, con la semplice capacità di abbracciare tutti.

La buona novella entra nel villaggio globale

Vorrei illustrare alcuni aspetti e alcune indicazioni che cerco di seguire nel mio lavoro di pastore della diocesi e in primo luogo nel rapporto con i mass media. Lungo questi dodici anni di episcopato, in una terra dalle problematiche particolari, tipiche di una zona di confine che richiede una forma di comunicazione seria, comprensibile e adeguata, persone di grande professionalità mi hanno aiutato in questo campo.

Recuperare la capacità di trasmettere il messaggio cristiano nei nuovi contesti culturali

La Chiesa, che "comunica" da duemila anni, oggi capisce che nel villaggio globale non deve sentirsi straniera e scoprire che tramite i mass media può incoraggiare gli uomini a trovare il suo vero volto.

Nella cultura dei mass media rischia però di vedersi privata della possibilità di controllare la propria immagine, esposta alle oscillazioni del discorso pubblico. Per questo la Chiesa ripensa il modo di comunicare, anzitutto al suo interno, per offrire alla coscienza cristiana un'immagine autentica ricavata dalla prassi quotidiana.

Così sta recuperando la capacità di trasmettere il messaggio cristiano nei nuovi contesti culturali. Una delle strade per raggiungere questo scopo è quella di puntare a valorizzare l'apporto dei mass media cattolici, sia nel settore della carta stampata che in quello dell'emittenza radiotelevisiva, e delle moderne tecnologie. A questa via è strettamente collegato l'impegno di costruire relazioni di reciproco rispetto con le forze che operano in questo settore. Una forma di incontro che si precisa ancor meglio quando le relazioni sono instaurate anche a livello personale.

Un linguaggio di dialogo

Il convegno ecclesiale di Palermo ha delineato, con il Progetto culturale, una Chiesa direttamente proietta-

ta nella problematica della comunicazione, non per una ricerca di egemonia ma per arricchire se stessa attraverso un dialogo più approfondito con la cultura moderna. Su questo piano della comunicazione religiosa c'è anche uno stile da perfezionare: non è più possibile usare quello catechetico, bisogna abituarsi allo stile del dialogo, un campo nuovo aperto alla creatività in cui la Chiesa presenta i propri valori e riflette assieme alla comunità sulle diverse esperienze, cercando di costruire spazi di condivisione comune.

La comunicazione diventa allora lo strumento per far emergere da un universo culturale frammentato alcuni valori autentici e condivisibili da tutti, cristiani e non: la storicità dell'esistenza umana, la riscoperta del primato dell'uomo su beni e servizi, l'apertura all'universalità, la ricerca e la meditazione sul mistero profondo. In quest'opera di discernimento la comunicazione evangelizza la cultura e contribuisce all'inculturazione della fede.

Una nuova diakonia delle comunicazioni sociali

Occorre sviluppare negli operatori pastorali una nuova diakonia delle comunicazioni sociali, uno sforzo di formazione permanente, una nuova alfabetizzazione dei credenti agli attuali contesti culturali, segnati profondamente dall'influsso dei mass media. In sintesi, la comunità è chiamata a ricercare un'attitudine nuova, la capacità di discernere gli eventi e le notizie, di interpretarli secondo categorie cristiane.

La Chiesa deve favorire al suo

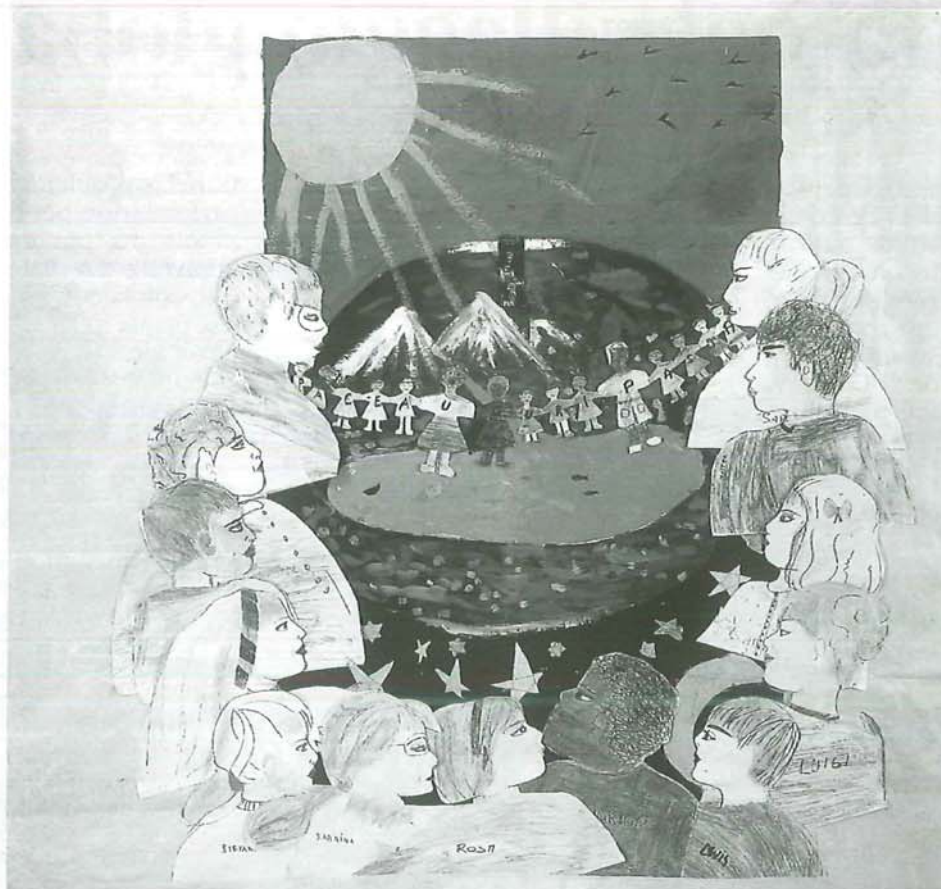
Mons. Egger visto attraverso gli occhi di un bambino. Le immagini di questo articolo sono tratte dal libro *Il bambino con i cinque pani che il vescovo Egger ha dedicato ai bambini* (ediz. Athesia)



Oltre la Chiesa virtuale

di Mons. WILHELM EGGER*

IL MONDO È NONO DI DIO GRAZIA-GRATIS



interno la crescita di un'opinione pubblica, intesa - sulla base di quanto detto nella *Communio et progressio* - come possibilità di comunicazione e promozione del dialogo tra i suoi membri e come libera espressione che si fonda sul senso della fede e della carità.

La *Aetatis Novae*, il documento della Chiesa sulla comunicazione sociale, ha posto alcune concrete indicazioni pastorali che nessuno oggi può disattendere. Ogni diocesi deve includere, nel proprio piano pastorale, questa attenzione ai problemi della formazione alla comunicazione.

Oltre la Chiesa virtuale

Nei media la Chiesa è presente come oggetto e come soggetto, quando lancia messaggi di ordine generale, è nel quotidiano fra i milioni di credenti che si esplica il suo lavoro. Da questa presenza (parziale) nasce comunque l'immagine di

una Chiesa virtuale, che ha una visibilità disegnata dai mezzi di comunicazione. Ci sarebbe però uno scollamento tra la Chiesa "della gente" e la Chiesa "grande comunicatrice" se tutto fosse trasferito nella logica dei media, anche perché con i tempi sono cambiate le modalità di trasmissione del messaggio. Non siamo alla Chiesa di Gerusalemme, dove la parola di Pietro non aveva mediatori e veniva tramandata solamente dagli Atti, la "carta stampata" che la riproducono e la interpretano. Oggi lo stile giornalistico impone una certa selezione che confeziona, restringe o amplifica il fatto. Alla luce di questi mutamenti dobbiamo aiutare la comunità a leggere la Chiesa virtuale - che è fatta di protagonisti, di diatribe, di fatti straordinari - ma anche aiutarla a vedere, capire e amare la Chiesa reale.

Occorre anche pertanto che teniamo conto delle distorsioni - non sempre volute e quasi sempre frutto

di una certa cultura e mentalità, della moda del sensazionale e della vis polemica - che possono nuocere alla comprensione del messaggio e dunque alla sua credibilità. L'esempio da seguire è quello del Santo Padre, che nelle sue omelie e nei suoi discorsi non limita lo sguardo all'aspetto devozionale e popolare, ma costruisce il discorso sulle fondamenta bibliche e getta così un ponte di solidarietà verso tutte le sofferenze del mondo. Comunicazione della Chiesa, come vien detto da più parti, significa dunque comunicazione di qualità. Non solo con l'intelligenza ma con il cuore in mano.

In conclusione, una regola essenziale: per meglio orientare l'azione di tutte le componenti della Chiesa, ricordiamoci sempre qual è il primo obiettivo, vivere il messaggio di Gesù e annunciarlo a tutti.

* Cappuccino, vescovo di Bolzano-Bressanone

Avviso ai naviganti

Internet è una rete delle reti attraverso la quale può fluire un'informazione multimediale. Questo da un punto di vista tecnico, perché da un punto di vista culturale e sociale è molto di più: una serie di persone che lavorano, che si vogliono informare, che si vogliono divertire e che possono entrare in contatto tra loro o con i luoghi dove possono accedere alle informazioni ricercate. Quindi fruiscono sia dei dati che dell'umanità dei naviganti: uno scambio di conoscenza.

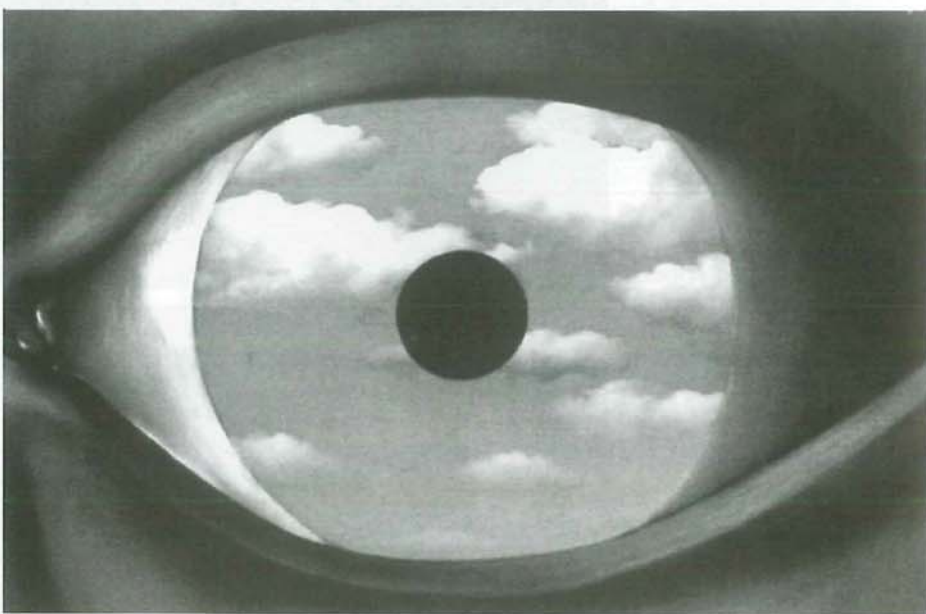
In questo sono coinvolti alcuni sensi, tatto e vista, ma manca ad esempio il senso dell'odorato, molto importante. Di conseguenza Internet non può certamente sostituire la vita reale, con tutte le sensazioni che questa offre; con una realtà virtuale, pur se estremamente stimolante. Camminare in una strada ed essere immerso tra le persone è tuttora un avvenimento insostituibile e più stimolante di ogni altra cosa. Ciò che non può essere replicato è la complessità della realtà e il suo fattore emotivo. Internet da questo punto di vista è un mezzo freddo.

Uno dei rischi che corre l'utente di Internet è quello di perdersi: perdere tempo e direzione, navigando ipertestualmente; smarrire la direzione: navigare a vista, perdendo la propria rotta. Concomitantemente questo fatto può rappresentare uno degli aspetti positivi perché permette ai naviganti di scoprire nuovi approdi altrimenti destinati per loro a rimanere sconosciuti. Navigando ipertestualmente o saltando di palo in frasca, che dir si voglia, può creare nuovi stimoli, che possono essere ambivalenti, pregi e rischi di Internet.

La stessa valutazione si potrebbe fare del fatto che in Internet si trova

di tutto, dalla piaga sociale della pedofilia allo studio di malattie rare in appoggio alla comunità scientifica, nel bene e nel male. Questa però non è che una riproduzione del mondo reale dove pure si trova di tutto. La caratteristica è l'assoluta mancanza di un filtro e di una censura, che io interpreto come vantaggio, in quanto è in grado di supera-

La Faux Miroir, R. Magritte



*Riproduzione in scala
Internet della realtà*

di CARLO MASSARINI*



Venditore di occhiali, incisione del XVII secolo

re quelle barriere ideologiche e quei filtri culturali che, soprattutto in certe realtà, condizionano l'informazione. In questo senso Internet rappresenta una forma libera di comunicazione. In essa è presente il bianco e il nero, tutto il meglio e tutto il peggio come in ogni cosa della vita reale.

Noi abbiamo paura di ciò che desideriamo e desideriamo ciò che ci fa paura e Internet è la riproduzione di questa altalena. Non si tratta di una banca dati che possiamo avvicinare e conoscere integralmente; per questo, procedere seguendo una rotta di massima e circoscrivendo un proprio interesse, è utile per non perdersi nell'oceano dell'informazione, senza che gli stimoli ricevuti possano trovare qualche aggancio nella nostra conoscenza o, peggio ancora, frazionarla.

Non va dimenticato, tuttavia, nella comparazione tra la vita reale ed Internet, che il suo approccio rimane



comunque facoltativo. Un navigatore è in grado di optare attraverso una selezione di informazioni, privilegiando certe cose rispetto ad altre; è in grado di beneficiare dei vantaggi che la rete offre, limitandone i rischi, mentre ciò non accade nella vita reale dove le esperienze, di qualsiasi natura ed entità esse siano, vanno comunque vissute con un'intensità emotiva totale che le caratterizza inconfondibilmente.

Concludo che, attualmente, Internet è una replica diluita della realtà, un clone, che col tempo, probabilmente, si caratterizzerà in maniera propria diventando uno dei media sempre più a sé stante che imita o perfeziona il linguaggio di altri media, ma ne elabora uno proprio con prospettive e limiti ad esso propri, una sfida, in qualche modo alla nostra conoscenza.

** Conduttore televisivo di programmi sui media*

Abbiarsi per nonscritto

Nello sforzo titanico di adeguare il linguaggio burocratico ai mutamenti sociali degli ultimi cinquant'anni, l'allora ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese diede alle stampe una sorta di vocabolario per burocrati pentiti. Non più obliterare il titolo di viaggio, bensì timbrare il biglietto del treno. Fine dei vari acciocché, palmare, cortese sollecitudine, distinti saluti, appalesarsi e simile armamentario linguistico. Un sasso nello stagno è stato gettato; chi ha seguito Cassese continua la lotta per lo svecchiamento della Pubblica Amministrazione, il cui abito linguistico bizantinbaroccoborbonico non è altro che l'espressione di un abito mentale difficile a cambiarsi con decreti e circolari. Come dimostra questa recente lettera; o meglio, secondo il linguaggio amministrativo-burocratico, la sottoriportata nota.

Oggetto: Circ. Istituto Nazionale...n. 2534/IP/934/BO/01.07.1998.

Facendo seguito alla Vs. nota prot. n. 1358 del 15.11.1998, emessa a seguito della ns. nota in atti prot. n. 2536/02.08.1998;

Visto l'art. 17 comma 2 lett. a) D.Lgs. n. 728/02.01.1998, modificato dagli artt. 31 seg. I. 13.02.1998 n. 435 (suppl. ord. G.U. n. 25/1998);

Ritenuto inapplicabile l'art. 28 bis legge n. 38/25.03.1977 e successive modificazioni e integrazioni;

SI COMUNICA che la richiesta delle SS.LL. volta a ottenere l'applicazione dei benefici previsti dalla circolare di cui

a cura di LUCIA LAFRATTA

all'oggetto non può essere accolta da questa Direzione Generale. Le SS.LL. pertanto, onde evitare di incorrere nelle sanzioni previste dalle norme di riferimento, sono pregate di ottemperare nei termini previsti dalle vigenti disposizioni di legge e di regolamento a quanto richiesto con ns. comunicazione prot. n. 2150/Dir.Gen/21.09.1998.

Nella certezza che le SS.LL. vorranno ottemperare a quanto da esse dovuto, si pongono distinti saluti.

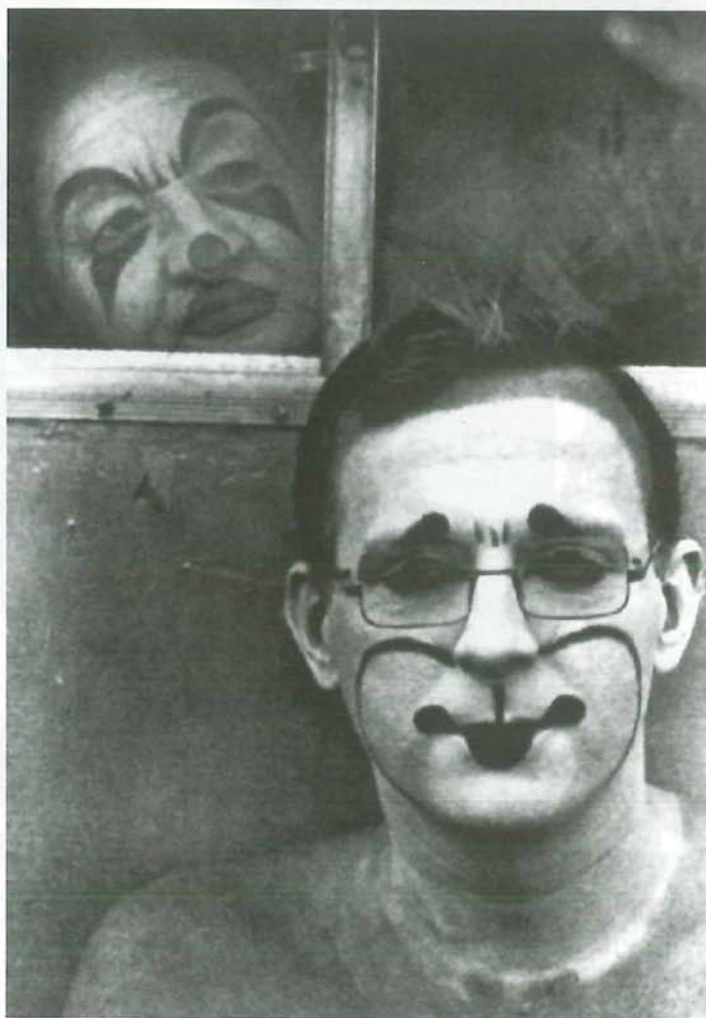
Florilegio burocratico, tratto a caso dalla carta che occupa trionfalmente la scrivania di un qualunque pubblico funzionario.

Si prega portare, con cortese sollecitudine, quanto sopra a conoscenza degli enti locali interessati, fornendo un cortese cenno di riscontro.

Le sedi territoriali avranno cura di assicurare ogni disponibilità strumentale e professionale che si rendesse necessaria agli Enti per assolvere le predette incombenze.

Emerge, ora, in maniera inderogabile, la necessità di modificare la fase istruttoria dei provvedimenti, poiché le informazioni... potrebbero appalesarsi non complete.

Com'è noto, l'erogazione di detta prestazione previdenziale ha luogo all'esito di un articolato procedimento amministrativo...



Voce di muro su grigio città

Molte persone definiscono arte quella graffitista, ma io non mi ritengo un artista. Devi avere molte cose in più di quelle che io ho ora, al massimo si può dire che faccio delle cose d'arte, che la gente le vede tali, ma io non mi ritengo comunque un artista. Forse la gente si sente più sicura a definirmi in questo modo, quasi con un desiderio inconscio di classificarmi, ma la mia ricerca rientra in un ambito molto più largo ed astratto. Io stesso ho tentato più volte di dare un assetto teorico a quello che stavo sperimentando, probabilmente per ciascuno di noi graffitisti vale una spiegazione diversa: ognuno ha una propria storia e motivazioni diverse per farlo; l'unica cosa che ci accomuna veramente è essere lì in quel momento viverlo come evento. Se poi vogliamo chiamarla forma d'arte o evoluzione del linguaggio visivo nel grigiore della città, non ha importanza.

All'inizio la motivazione è nata dalla voglia di emergere in qualche modo, di farsi conoscere senza farsi riconoscere, quasi una contraddizione, dal desiderio che gli altri sappiano che ci sei anche senza che sappiano nulla di te. All'inizio il colore serviva solo a dare risalto alla firma, la ricerca estetica è venuta dopo con il cambiamento anche dei graffitisti stessi: i primi di essi avevano più di noi una motivazione sociale, un desiderio di uscire da un ghetto, ora noi non viviamo questa problematica e se abbiamo scelto questa pratica è per il gusto di vedere qualcosa di nostro realizzato.

Esiste quasi una competizione tra di noi per vedere chi ne fa di più o più belli ma, c'è anche il rispetto della regola di non danneggiarsi reciprocamente, coprendo o alterando i graffiti altrui. Io ho cominciato vedendo graffiti nella metropolitana di Londra, mia madre infatti è inglese, quando ancora ero bambino, poi

mi sono trasferito a Bologna dove cominciavano ad apparire i primi graffiti. Tutto questo mi ha suggestionato al punto che desideravo anch'io di farne, partendo dalla mia

firma, arricchendola con colore fino all'abbozzo di figure. Certamente in questo percorso ho acquistato manualità, devo però dire che le varie fasi delle mie opere non sono state rinnegate e la scelta se realizzare la semplice firma o qualcosa di più complesso è legata al luogo dove devo farlo e al tempo entro il quale va fatta. In questo gioca anche un fatto di prestigio, perché fare una firma in un incrocio trafficato 24 ore su 24 è un segnale importante sia



*Partire dalla firma,
arrivare al colore*

di TRISTAN VANCINI*



La speranza, da L'utopia sui muri, LAN

per la gente che passa, ma ancor di più per il nostro ambiente.

Mi piace fare qualcosa per rompere il grigio assillante della città, ma non ce l'ho con nessuno, è qualcosa che mi permette di respirare e di stare meglio, un'esigenza insopprimibile di scaricamento, di non pensare più a niente e di divertirmi. Dopo, passo più volte da quel posto per gustare il frutto della mia opera. In qualche modo si prende possesso della città e la si scopre poco alla volta, adeguandola al nostro gusto. La scoperta di un nuovo muro è il miracolo che rende viva la città, anche se questa ricerca di nuovi luoghi da colorare può creare qualche attrito tra noi graffitisti, tra cui è presente a volte un po' di arroganza e di

bullismo. Non mi sento, tuttavia, egoista nel compiere questa appropriazione, perché comunque restituisco sempre alla città il suo muro con l'aggiunta del mio contributo. Non si tratta di vandalismo, anche se posso capire chi ci accusa di questo, è un abbellimento illegale della città.

Anzi proprio il fatto che sia proibito, rende affascinante questa attività. Io ho fatto molti lavori anche su commissione: mi dicono che vogliono Che Guevara e io lo faccio, ma la mia vera ricerca espressiva si espleta pienamente nella pittura di un muro, quando posso veramente tirare fuori da me stesso quello che mi pare. La componente del proibito, unita a quello che voglio rappresentare, creano la miscela che dà vita ai miei

graffiti.

Non credo che, col tempo, questa attività possa essere limitata o circoscritta, proprio per la dinamica con cui si svolge, per cui è incontrollabile da un adulto un ragazzo che esce di casa con la bomboletta sotto la giacca e ci sarà sempre un ponte della ferrovia o una galleria che attira la sua attenzione. Inoltre, nel caos dei segnali e stimoli visivi di una città, qualcosa che sfugga al sistema e in qualche modo lo scardina ci vuole.

Questo modo di esprimermi è stato il punto di partenza della mia formazione grafica: ora, infatti, frequento l'Istituto Europeo di Design di Milano.

* Graffitista ventunenne

Codice RAM

Non saprei dire con esattezza quando tutto è cominciato. Come ogni storia anche questa può avere diversi inizi, diversi punti di partenza. Mentre scrivo, la prima cosa che mi viene alla mente è una giornata di sole di qualche mese fa. Ero in ufficio, e un cliente mi aveva chiesto di inviargli del materiale via E-Mail. Sapevo a malapena di che cosa stesse parlando. Per il lavoro che faccio raramente ho necessità della "rete delle reti" e delle sue applicazioni, e solo in un paio di altre occasioni, in passato, avevo avuto bisogno di inviare del materiale attraverso il flusso di informazioni elettroniche che attraversa i nostri computer. Così, come già in precedenza, mi rivolsi a Stefano, l'unico tra noi in ufficio ad essere dotato del collegamento in Internet. L'operazione durò pochi secondi accompagnata da una lunga serie di fischi e segnali sonori provenienti dalla macchina. Ad ognuno di questi Stefano sembrava reagire in modo diverso... a volte con soddisfazione, altre volte con apprensione. Il collegamento saltò una volta, per poi venire subito ripristinato con un suono lungo e modulato.

"Tutto bene!" disse Stefano. "Tra un attimo il tuo messaggio raggiungerà la sua destinazione".

"Ma è proprio necessario che il computer faccia tutto quel rumore?" chiesi, incuriosito. In effetti amo il

silenzio, e spesso, a casa, ora che sono solo, mi ritrovo ad apprezzare il fatto che, chiudendo la finestra, ogni suono possa venire annullato avvolgendo la stanza in una atmosfera ovattata che da un lato mi crea una sottile angoscia ma dall'altro mi rilassa, aiutandomi a superare l'impressione di vuoto che mi circonda da quando Alessandra se n'è andata.

"Non è il computer a fare rumore, è il modem... insomma, il collegamento telefonico... sembra di avere a che fare con C1P8, no?"

Lo guardai con stupore.

"Ciunoche? Di che diavolo parli?"

"Andiamo, Giovanni... non ci credo! Non hai mai visto Guerre Stellari?"

"Francamente no... è un film, giusto?"

"È un film... uno dei più importanti film di fantascienza della storia

del cinema, accidenti!"

"Se lo dici tu... ma tu sei il creativo, qui dentro... io mi occupo del lato burocratico, non è mio dovere sapere certe cose..."

"Uh-uh... è vero... in ogni caso C1P8 è un robot... nel film si esprime attraverso dei suoni, e tutti i personaggi della storia capiscono perfettamente quello che dice... noi spettatori invece no. Quando vidi il film da ragazzo (e non chiedermi quanto tempo è passato... ero lì il giorno della prima!) la cosa mi sembrava assurda e anche divertente... ora invece io capisco perfettamente che cosa 'dice' il mio modem quando emette i suoi suoni... so se le cose vanno bene o male, capisco se c'è una difficoltà... è un nuovo linguaggio e, come al solito, la fantascienza aveva trovato il modo di anticiparlo!"

"Sarà... ma io sento solo dei suoni... e sgradevoli, anche!"

"Dovrai abituarti... cinque anni fa non volevi buttare via la tua macchina da scrivere... e ora anche tu usi il computer... dovrai adeguarti alla tecnologia, come fanno tutti!"

"Lo so... ma non mi fa certo piacere!"

Avevo portato la macchina a riparare e quel giorno tornai a casa a piedi. Mentre camminavo, non so perché, il discorso di Stefano mi tornò alla mente. Immaginavo come mi sarei trovato davanti a quel robot,

I disegni sono opera di Lola Airaghi, disegnatrice di Legs Weaver



lontano dalla sua cultura e dalla tecnologia che lo animava. Sarei stato stupito e incredulo, esattamente come davanti al modem, o al cofano aperto della mia auto. La tecnologia per me è un mistero... ma non è l'unico. Il ricordo di Alessandra si presentò prepotentemente davanti ai miei occhi. Lei, che io trovavo così bella e così comprensiva, aveva trovato me assolutamente distante, lontano delle sue esigenze. I suoi gesti, le sue parole il giorno in cui se n'era andata, rimanevano incomprensibili per me. Non ero stato capace, durante la nostra convivenza, di apprendere il suo linguaggio, il suo modo di comunicarmi le difficoltà e i dubbi... per me era sempre tutto a posto, sempre tutto semplice e chiaro... ma non era vero. Nulla era semplice e chiaro per lei! Sapevo che era per questo che ero rimasto solo... mi chiesi se queste mie difficoltà di comunicazione mi avrebbero anche privato del lavoro, una volta che l'automazione avesse raggiunto in pieno anche me... tutti questi elementi si affollavano nella mia testa e, in qualche modo, cominciarono a crescere e ad espandersi. Un'ansia sottile, che non avrei più saputo fermare. Due giorni dopo andai a ritirare l'auto e il meccanico mi disse che in realtà era tutto a posto. La vibrazione che mi aveva impensierito lui non l'aveva proprio sentita, ma aveva fatto un controllo completo... nessun problema. Tornando a casa la vibrazione era ancora lì, quasi un sibilo lontano, come una sirena persa nella nebbia. Tornai indietro, salii in macchina con il meccanico, nulla. Mi arresi, e arrivai a casa sempre con quel sibilo nelle orecchie. Un sibilo che, ora ne ero convinto, la macchina riservava solo a me. Anche il forno a microonde aveva i suoi problemi. Per chi vive da solo è uno strumento essenziale, ma i suoi segnali sonori ora mi inquietavano. Le istruzioni dicevano una cosa, la realtà era un'altra... la scansione di quei segnali era del tutto diversa da come avrebbe dovuto essere. Il videoregistratore ogni tanto emetteva un singulto senza ragione, il televisore



schioccava gelandomi il sangue. Era qualche settimana che avevo rinunciato al mio analista, convinto di avere raggiunto un equilibrio, ed ecco che cominciai a riconoscere i segni di una evidente paranoia. Cercai di calmarmi. Cercai di non pensare a ciò che la mia mente stava cominciando a formulare, finché, una mattina, accadde qualcosa che ancora non posso spiegare. Avevo ospite un mio collega, Mario. Lui dormiva nell'altra stanza (la mia casa è un bilocale), la stanza dove tengo il mio portatile, unico computer che uso fuori dall'orario di lavoro. Verso le otto svegliai Mario e, entrando in camera, mi resi conto che qualcosa non andava. Il portatile, chiuso e appoggiato sul tavolo, aveva la spia che segnala il suo funzionamento accesa e lampeggiante.

"Mario... hai usato il computer, per caso?"

"Sei matto? Io non so neppure come si apre, quella roba!"

Non posso descrivere la sensazione di inquietudine che mi prese. Sollevai lo schermo. La macchina era

in funzione. La spina staccata. C'era un messaggio sullo schermo. Non ricordo più le parole esatte, ma suonava più o meno così: "Mi sto riproducendo. Ho già duplicato il 35% di me stesso". Cercai di uscire dal sistema. Niente. Provai ogni combinazione possibile di tasti senza risultato. Strappai via la batteria e finalmente l'orribile messaggio svanì dallo schermo tornato nero. Non passai una buona giornata in ufficio, chiesi un giorno di ferie, tentai di rilassarmi. Avrei voluto lavorare un po' (è questo che io intendo quando parlo di "rilassarmi"), ma l'idea di accendere il computer mi terrorizzava. Dopo qualche ora decisi di farlo

comunque. Grafici di bilancio e calcoli vari cominciarono a scorrere, facendomi riprendere fiducia. Ma piano piano mi resi conto che non tutto andava bene. Qua e là i conti non tornavano, ed ero circondato da schiocchi e singulti. Sentii una stretta alla bocca dello stomaco, e mi alzai in piedi, quasi piangendo, e sentii la mia voce uscire in un filo spezzato...

"Non vi capisco... non capisco neppure voi... che cosa volete dirmi? Che cosa volete dirmi?"

Se la risposta a questa domanda mi è stata data, io ancora non l'ho capita. E la luce bianca dello schermo a cristalli liquidi è l'unica luce che conosco, ormai. Le combinazioni numeriche e sonore sono infinite. La traduzione è ancora lontana, e prego che qualcuno si accorga di me, qui, in questa stanza, circondato da nuove intelligenze che forse non sono al nostro servizio come abbiamo sempre creduto...

* Autore di fumetti di fantascienza

*Chi salverà quel Giovanni
che c'è in tutti?*

racconto di ANTONIO SERRA*



SCORBUTICO: HA UN RUOLO DI RE-CLUTATORE MANDANDO TUTTI AL DIAVOLO



POVERO DIAVOLO; E' IN CONTROTENDENZA ESSENDO DESTINATO AL PARADISO



DIAVOLO ESTETISTA CHE PRESENTA UNA LINEA COSMETICA PER CALVI CHE GARANTISCE UN DIAVOLO PER CAPELLO

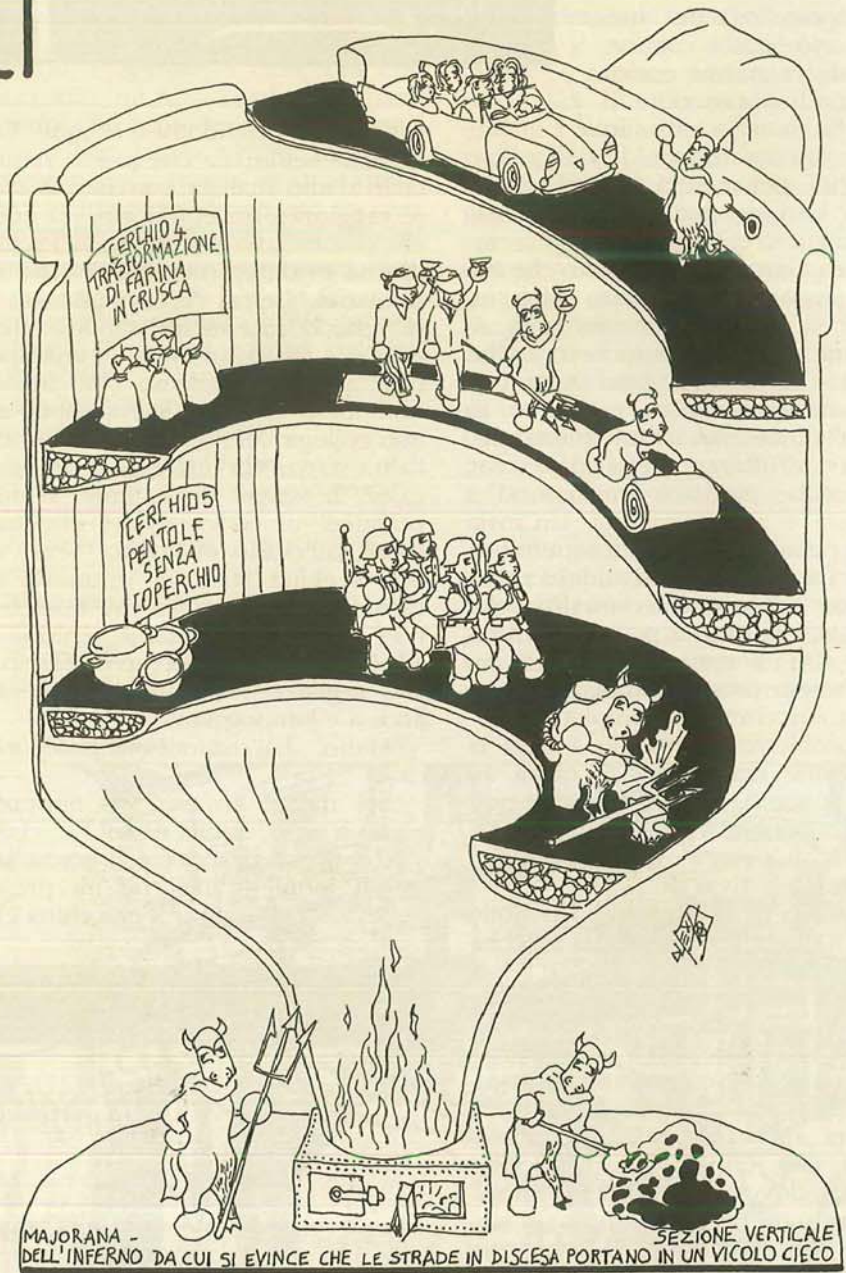
SERIE DIAVOLI



AVVOCATO DEL DIAVOLO INCARICATO DI TROVARE IL CAVILLO PER OTTENERE A BASSO COSTO LE ANIME IN VENDITA



TRILLO DEL DIAVOLO CHE DIMOSTRA CHE, IN FATTO DI MUSICA, QUALCUNO NE SA UNA PIU' DI LUI



L'alba dei morti viventi

a cura di LUCIA LAFRATTA

Novità. Di questo ha bisogno l'elettronica per rigenerarsi, produrre meglio, di più, vendere, vendere, vendere. Allora, poiché non vogliamo morire e le fotografie non ci garantiscono sufficiente immortalità, e forse neppure le ore di videotape registrati in ogni occasione della vita ci tutelano dalla dimenticanza di parenti e amici, ecco inventata un'idea geniale.

Un congegno elettronico, appunto, che ci mette in comunicazione con l'aldilà, coi nostri morti, per la precisione. Uno schermo permette, spingendo un semplice tasto, di far partire immagine e voce del defunto. Il morto, chiamiamolo col suo nome, si muove per adesso pressappoco come le figurine che davano un tempo in regalo coi formaggini, si muoveva un po' la figurina e il personaggio si animava, cambiava posizione, seduto e in piedi, rideva e piangeva, cambiava colore.

Così il morto può sorridere, stare serio, tendere le braccia. Non troppo per ora, ma confidiamo nel progresso illimitato della scienza, che potrebbe forse addirittura ridarci Lazzaro. Il morto parla. Non solo, parla molto meglio che se fosse vivo. Da vivo poteva pure scappargli qualche mala parola; nei momenti di stanchezza poteva pure lanciare parole come pietre sul cuore di chi gli stava attorno. Da morto no. Come le bambole che parlano, dice solo ciò che è stato deciso e programmato. Perciò possiamo fargli dire tutto quanto di bello, di buono, di gentile, di appassionato non ha pronunciato in vita.



Come in quella pubblicità di calze e collant che da qualche mese è comparsa sui giornali. Lei sulla tomba di lui. Lei un incrocio fra Crudelia Demon, una sedicente signora dell'alta borghesia e una soubrette televisiva. Lui conquistatore, viveur non più giovane ma ancora piacente. Ancora in grado, benché nell'aldilà, di lanciare occhiate lubriche alla parte del corpo di lei che sempre lo ha attratto, come spudoratamente ripete dalla lapide.

Usando la tecnologia si può fare di tutto, si hanno infinite possibilità di scelta. Si può decidere di cambiare ogni tanto, a seconda dello stato d'animo. Attraverso la quasi immortalità del congiunto non del tutto morto, ci si può illudere d'essere quasi immortali. Ancora giovani e piacenti, per esempio, programmando i complimenti giusti; d'avere le migliori qualità, con un'accorta scelta di frasi d'elogio e ammirazione. Si possono seppellire, è il caso di dirlo, rancori, dolori, offese, e lasciare vivere affetto, tenerezza, passione.

Affinché l'interminabile spot pubblicitario nel quale viviamo non si interrompa neppure per pochi attimi; affinché i mulini possano essere bianchi all'infinito, ovunque e sempre, anche nel luogo a cui si è creduto si addicesse il nero; affinché l'illusione dell'epoca dei cloni con cellulare di poter parlare con tutti, in qualunque momento, non venga intaccata. Neppure da quell'evento fino ad ora considerato irrimediabilmente definitivo e che, grazie alla potenza della tecnologia, sta per essere rivoluzionato.

Verbo educare, forma delicata

Credo che dobbiamo riconoscere che stiamo vivendo un rischio molto serio, il rischio che il panorama delle relazioni interumane sia tutto occupato dalle problematiche, pur importanti, che fanno riferimento all'economia ed ai mercati, lasciando assai poco spazio ai temi della relazione fra le culture e le intelligenze e della solidarietà fra i popoli.

La memoria, che è la casa della nostra storia, può aiutarci a ridurre il rischio. È utile così ricordare che in quegli stessi anni in cui l'intolleranza e la violenza sembravano crescere inarrestabili e sfociavano nell'aggressione armata del nazismo e del fascismo agli altri popoli europei e nel genocidio dei cittadini non graditi, ebrei, zingari, handicappati e oppositori, nasceva e cresceva, seppur minoritaria e clandestina, un'altra prospettiva, che faceva riferimento alla ricerca del rispetto della diversità e della solidarietà. Paradossalmente l'esperienza di quegli avvenimenti tragici contribuiva alla convinzione, in coloro che non accettarono il silenzio e la complicità, dell'esigenza di costruire le condizioni sociali e culturali dell'integrazione europea, nella ricerca del superamento delle appartenenze particolari per un'appartenenza più ampia, in cui la qualità delle relazioni riducesse progressivamente l'esigenza di confini.

La testimonianza di vita e di educatrice di Margherita Zoebeli è una pagina importante di questa memoria.

Quando, pochi giorni prima del Natale 1945, giunse in una Rimini quasi completamente distrutta dai bombardamenti, Margherita aveva poco più di trent'anni, ma era già stata protagonista di importanti esperienze di solidarietà. Era una giovanissima insegnante diciassettenne quando collaborò alla conduzione di colonie di vacanza per bambini figli di disoccupati; organizzò in seguito l'accoglienza in Svizzera di bambini austriaci ebrei e figli di perseguitati politici; nel corso della guerra civile spagnola si occupò del trasferimento dalla Spagna alla Francia di cento bambini rimasti orfani, curandone l'accoglienza e l'ospitalità; durante

l'occupazione nazista fu impegnata nel salvataggio dalla Val d'Ossola alla Svizzera di centinaia di oppositori e in Francia nell'assistenza alle persone in difficoltà del territorio di Saint Etienne.

È lei stessa, in un colloquio con Raffaele Laporta, che ci parla di questa esperienza: "... là avevo compreso e sperimentato personalmente il valore del fare insieme, del coinvolgere le persone bisognose per non far loro subire la triste esperienza della carità...".

Grazie alle strutture inviate dal Soccorso Operaio Svizzero e alla collaborazione del comune di Rimini, Margherita edifica e rende operativo il C.E.I.S. (Centro Educativo Italo Svizzero), un villaggio che comprende una scuola materna, una casa per

bambini rimasti orfani e un centro socio assistenziale, a cui si aggiungeranno in seguito le scuole elementari. "... Inoltre avevamo appositi locali per i laboratori artigianali allestiti per gli adulti... erano le madri dei bambini di scuola materna che venivano regolarmente a cucire da noi, realizzando con le nostre stoffe dei capi di vestiario per i loro figli; lavorare insieme aiuta a concepire nuovi tipi di rapporto interpersonale... anche oggi esiste la consuetudine della collaborazione volontaria da parte di genitori e amici per lavori di vario impegno e tipologie che vanno dalla cura del giardino alla costruzione del materiale didattico, all'allestimento di strutture di gioco, alla realizzazione del Giornale del villaggio...".

"... Si usciva da una guerra feroce per cui bisognava educare prima di tutto alla pace e alla tolleranza. Questo poteva essere fatto attraverso il vivere insieme che responsabilizza gli individui portandoli ad accettare gli altri anche se molto 'diversi'; perciò la nostra scuola si è aperta fin dai primi anni ai bambini con handicap oppure irregolari nel comportamento o 'stranieri' nella lingua...".

L'attenzione alle relazioni interpersonali si collega ad altri riferimenti educativi altrettanto originali, come la cura della disposizione degli spazi esterni ed interni agli edifici, che deve poter consentire una funzione sia individuale che collettiva. "I padiglioni sono stati collocati sul terreno a mo' di villaggio con la piazzetta comune e una distribuzione che fa ben distinguere ogni baracca rispetto alle altre".

La "casina", nata per fornire una casa ai bambini orfani o che hanno

Margherita Zoebeli



*La democrazia strumento
e obiettivo dell'azione educativa*

di ANGELO ERRANI

Chi è Margherita Zoebeli?

Margherita Zoebeli nasce a Zurigo il 7 giugno 1912, dove frequenta un corso di studi e ottiene il titolo di insegnante e la specializzazione per l'insegnamento differenziale. Nel 1929 aderisce al Soccorso Operaio Svizzero (Organizzazione umanitaria socialista) e collabora all'organizzazione di colonie di vacanza per bambini figli di disoccupati e all'accoglienza in Svizzera di bambini austriaci, figli di ebrei e perseguitati politici.

In qualità di membro dell'équipe socio-pedagogica del partito socialista per l'assistenza dei bambini orfani o di genitori dispersi, si occupa, nel corso della guerra civile spagnola, dell'evacuazione e dell'ospitalità in Francia di cento bambini spagnoli, organizzando per loro l'accoglienza, un servizio medico ed attività educative.

Fra il 1939 ed il 1943 Margherita insegna in diverse scuole del Cantone e della città di Zurigo e frequenta un corso per la preparazione di operatori sociali da inviare nei paesi devastati dalla guerra. Viene così incaricata dal Soccorso Operaio Svizzero di una missione in Valle d'Ossola per organizzare il salvataggio verso la Svizzera di centinaia di

uomini braccati dalle truppe nazifasciste e poi in Francia, con il compito di organizzare, in collaborazione con il Comitato di Liberazione, l'assistenza alla popolazione più bisognosa, compito che porta avanti avvalendosi di gruppi di volontari, adolescenti e adulti, con i quali organizza l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili.

Nel dicembre 1945, in seguito alla richiesta del sindaco della città Arturo Clari, Margherita, con un gruppo di collaboratori, giunge a Rimini e, utilizzando una struttura di baracche di legno fatte giungere smontate dalla Svizzera, dà vita al C.E.I.S. (Centro Educativo Italo Svizzero), un villaggio che comprende una scuola materna, una Casa dei Ragazzi per bambini rimasti orfani e un centro socioassistenziale, a cui si aggiungeranno in seguito classi di scuola elementare.

Il C.E.I.S. diviene sede di formazione per insegnanti ed educatori e luogo di incontro e di ricerca delle più innovative correnti pedagogiche nazionali e internazionali. Fin dal 1947 ospiterà infatti gli incontri S.E.P.E.G. (Semaines Internationales d'Étude pour l'Enfance victime de la Guerre), a cui parteciparono

Visalbergli, Codignola, Musatti, Washburn; nel 1952 è al C.E.I.S. che viene tenuto il convegno di fondazione del Movimento di Cooperazione Educativa con la presenza di C. Freinet.

L'interesse per l'educazione dei bambini handicappati e in situazione di svantaggio si concretizza nell'attivazione presso il Villaggio, nel 1953, del primo Centro Medico Psico-Pedagogico, la cui attività, oltre che alla struttura, sarà di supporto alla scuola pubblica del territorio.

Il Comune di Rimini nel 1963 conferisce a Margherita la cittadinanza onoraria per l'opera educativa svolta a favore della città. Nel 1976 il Soccorso Operaio Svizzero le affida l'organizzazione della costruzione di una scuola materna e la formazione degli insegnanti nelle zone terremotate del Friuli e, nel 1982, ormai settantenne, Margherita viene chiamata dal governo del Nicaragua ad occuparsi della formazione degli insegnanti delle scuole speciali di quel paese.

Nel 1989 l'Università degli Studi di Bologna conferisce a Margherita Zoebeli, unitamente a Mario Lodi e a Paulo Freire, la Laurea ad honorem. Muore a Rimini il 25 febbraio 1996.

una famiglia che non è idonea alla loro educazione, viene curata in modo da consentire un clima di sicurezza. "Niente che assomigli al 'collegio', niente di impersonale, di autoritario, niente che ricordi l'assistenzialismo indifferente alla personalità di chi 'riceve'!... il punto di partenza è sempre l'accettazione che fa scaturire nel bambino un senso di fiducia nell'ambiente che lo accoglie. I ritmi regolari della casa, il calore umano, le amicizie che si instaurano tra i bambini e con gli adulti, diventano il tessuto di base della sicurezza e della fiducia in se stessi...". La didattica, organizzata fin dall'inizio a tempo pieno, sia nella scuola materna che nella scuola elementare, è ispirata dall'attenzione all'educazione all'autonomia, in un clima di collaborazione e non di competizione. Bambini e bambine vengono fatti partecipare alla elaborazione del progetto di apprendimento che li riguarda. "Progettare insieme, vivere intensamente un lavoro di gruppo aiuta i bambini che hanno meno immaginazione e meno risorse... importante è anche il materiale che si utilizza per facilitare l'apprendimento; ciò che lo caratterizza è il fatto di essere manipolabile da parte del bambino singolo o dei gruppi, così

da permettere un immediato controllo del pensiero... di fare da solo la verifica dell'apprendimento".

L'integrazione di bambini e bambine handicappati nelle scuole del C.E.I.S. precede di molti anni la legge che ne consentirà la frequenza nelle classi comuni della scuola pubblica. "Iniziammo ad accogliere ragazzi gravemente handicappati; per loro si cercarono e si cercano forme organizzative che consentono

un regolare contatto con la normalità della scuola: il pranzo è consumato insieme, inoltre i bambini della scuola elementare, secondo ritmi che sono cambiati negli anni, danno vita a varie attività di laboratorio cui partecipano anche i gravi... questa convivenza è positiva anche per gli altri: i più piccoli riescono a giocare con il ragazzo handicappato, spesso lo attivano; i più grandi, coscienti della gravità dei problemi presentati dal compagno, diventano veri co-educatori".

Educare, sostiene Margherita Zoebeli, è un verbo delicato. Ed è grazie alla delicatezza delle scelte, dello stile e delle sue metodologie educative che tanti bambini e bambine, spesso in situazione di svantaggio, hanno avuto l'opportunità di vivere un'esperienza di crescita rispettosa della loro originalità e capace di far loro sperimentare come risorsa la diversità. La sua scuola (l'Asilo svizzero, come lo chiamano a Rimini) non ha inoltre dimenticato di essere il frutto di un'iniziativa di solidarietà internazionale rivolta ai bambini italiani traumatizzati dalla guerra e si è fatta promotrice di progetti di solidarietà che attualmente riguardano i bambini e le bambine della Bosnia e del Ruanda.

Il villaggio verso il duemila. Le foto sono tratte dal volume Memoria come futuro - cinquant'anni di vita del CEIS, Maggioli Editore



Frate virus ci fa uscire dal disco fisso

Nel mese di settembre i frati cappuccini si sono interrogati sul loro vivere la povertà in fraternità. L'hanno fatto in un Consiglio Plenario dell'Ordine (CPO), il sesto negli ultimi trent'anni: quaranta religiosi, in rappresentanza degli undicimila cappuccini presenti nel mondo, si sono posti domande coraggiose su un tema quasi-tabù per tutta la Chiesa e in particolare per i francescani, figli del "Poverello" di Assisi, seguaci dell'"altissima povertà". Quali i risultati del VI CPO? Si potrebbero riassumere dicendo che, nell'attuale sistema dell'economia globale, i cappuccini provano ad inserire tre virus: la fraternità, la gratuità, la solidarietà. È un sistema che appare onnipotente e inattaccabile, infiltrato persino in chiesa e in convento. Ma a volte basta un virus per infettare tutto. Per sicurezza ne hanno messi tre, anche se appartengono allo stesso ceppo evangelico-francescano.

Il virus della fraternità

La pluriformità è di casa tra i cappuccini, anche per quanto riguarda la povertà. Povertà in senso biblico e povertà in senso sociologico, povertà dell'essere e povertà dell'avere; vivere da poveri, con i poveri, per i poveri: chi ha sottolineato un aspetto e chi un altro. Carlos Bazzara e Michael Crosby sono entrambi cappuccini, entrambi hanno tenuto una relazione al CPO: il primo a sostenere che bisogna vivere da poveri tra i poveri, che bisogna lasciarsi ammaestrare da loro, portatori di un modo di vivere, di sperare e di amare realmente alternativo per tutti (ci si domandava: non sarà una visione un po' troppo idealizzata del mondo dei poveri?); il secondo, di casa a Wall Street, a presentare ciò che i cappuccini potrebbero fare all'interno del sistema capitalistico, alleandosi con chi ha gli stessi ideali da difendere, condizionando così le scelte dei grandi gruppi finanziari e utilizzando poi a fin di bene "i frutti" ricavati (ci si domandava: è possibile lavorare all'interno del sistema senza venirne

contagiati?).

Sull'esempio di san Francesco e in quanto frati minori, i cappuccini ritengono che, senza la minorità, la povertà non avrebbe senso e diverrebbe orgoglio come, senza la povertà, la minorità risulterebbe falsa. D'altra parte, nella loro spiritualità, povertà e minorità non sono il fine, ma mirano a realizzare il "carisma più grande", la carità, che si esprime nella fraternità francescana verso gli uomini e verso il creato. Fu questa vita di fraternità evangelica, vissuta in povertà e minorità, che attirò attorno a Francesco persone di ogni condizione sociale e le rese fattivamente sensibili ai più bisognosi. In questo stile francescano di povertà, minorità e fraternità, i cappuccini si sono da sempre caratterizzati per l'austera semplicità e la vicinanza al popolo.

Francesco riteneva che l'avidità e l'avarizia avessero rotto le relazioni con Dio, e l'ambizione e la concorrenza avessero eliminato il senso di

fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l'ideale evangelico di amore e di fraternità, egli adottò una forma di vita che implicava coraggiose scelte di povertà, tra le quali il non-uso del denaro, la non-appropriazione di beni, il lavoro manuale come mezzo ordinario di sostentamento e di aiuto agli altri, e l'elemosina in caso di manifesta necessità. I francescani di oggi non sono più vincolati da tutte le scelte economiche concrete di san Francesco e dei suoi primi compagni, ma sono ancora tenuti a perseguire quegli stessi scopi e quello stesso tipo di relazioni.

Il virus della gratuità

Davanti all'odierno mondo globalizzato dell'economia, i frati cappuccini riaffermano umilmente e con fede il valore della povertà evangelica come valida alternativa per il nostro tempo, una povertà evangelica che essi hanno nuovamente ripensato e accettato come opzione di famiglia. Riconoscono di non essere immuni dagli influssi della globalizzazione dell'economia, e si domandano come reagire. Prima di tutto avvertono la necessità di conoscere i meccanismi di questo nuovo "ordine" economico, di capirli e valutarli criticamente, tenendo presente in particolare la problematica morale che soggiace al mondo dell'economia. Poi intendono vivere e testimoniare la loro forma di vita evangelica, che, pur nella sua debolezza, desidera instaurare con tutti rapporti profondamente umani, privilegiando uno stile di semplicità, gratuità, volontà di servizio, rispetto



*La povertà
dei cappuccini*

di fr. DINO DOZZI

della persona e del creato. D'altra parte, sanno bene di non essere soli in questo impegno, ma camminano insieme a tanti uomini e donne di buona volontà che, in maniere diverse, operano per il bene, la giustizia e la pace.

Con tutta la Chiesa riaffermano la loro scelta preferenziale per i poveri, una scelta che li interpella come fraternità e si manifesta visibilmente nel vivere

con i poveri per assumere quanto di valido c'è nella loro forma di credere, di amare e di sperare; nel servirli preferibilmente con le loro mani; nel condividere con loro il pane e nel difendere i loro diritti. Essere poveri con i poveri e fraternizzare con loro fa parte integrante del loro carisma francescano e della loro tradizione di frati del popolo. Riconoscono che la vicinanza alla cultura dei poveri li arricchisce da un punto di vista umano e spirituale.

Fondamentale è per Francesco la totale fiducia in Dio e quindi l'insistenza perché i suoi frati vadano per le vie del mondo senza portare nulla: come pecore in mezzo ai lupi e affidando l'annuncio evangelico, prima di tutto, alla testimonianza feriale di una vita da frati minori. Questo modo di essere e di vivere, senza potere e del tutto indifesi, non è per Francesco una modalità o una condizione per l'evangelizzazione, ma è già in se stessa evangelizzazione. La storia cappuccina incoraggia a riprendere ed attualizzare questa forma immediata di presenza evangelica in mezzo alla gente di ogni ceto, con una particolare predilezione per quella semplice e povera. Verranno perciò privilegiati modelli di evangelizzazione meno legati alla forza e alla sicurezza che sembra derivare dalla quantità e ricchezza di mezzi, e più attenta a lasciarsi ammaestrare dai poveri e a riporre la propria fiducia solo in Dio.

La tradizione francescana ha sempre visto il lavoro come grazia e perciò a un frate è permessa qualsiasi attività, purché onesta e consona allo stato di minori. Sono apprezzate tutte le attività: apostoliche, caritative,



Foto di gruppo per alcuni partecipanti ai lavori del CPO

intellettuali e manuali; e pari opportunità e accessibilità vanno offerte tanto ai fratelli chierici che a quelli non chierici. Per tenere desto il senso del dono e della gratuità, in ogni comunità ci sia un giusto equilibrio tra attività remunerate, necessarie alla sussistenza della comunità, e attività gratuite, sempre convinti che il frate non deve essere valutato per il lavoro che esplica e il denaro che porta. La condivisione e il discernimento comunitario aiuteranno ad evitare che il lavoro di un fratello diventi una proprietà privata e generi inamovibilità.

Il virus della solidarietà

La partecipazione di tutti ai lavori domestici fa crescere il senso della fraternità, dell'uguaglianza e della reciproca dipendenza o aiuto. La solidarietà, infatti, non è prima di tutto dare cose agli altri, ma piuttosto capire la realtà come interdipendenza vicendevole e come fraternità. La cultura della solidarietà crea nuovi modi di intendere e di vivere i rapporti con gli altri. È andando tra i lebbrosi che Francesco cambiò il suo modo di rapportarsi con loro.

Con gratitudine filiale egli canta la riconciliazione del creato e la compassione con tutte le creature. Con tale spirito i suoi frati si impegnano per la pace, la giustizia e l'integrità del creato, usando con parsimonia delle risorse di "madre terra" e prendendosi cura, con senso di responsabilità fraterna, degli ultimi, di coloro che non hanno voce, delle generazioni future. Tali scelte si esprimeranno non solo animando e partecipando, in modo critico, a movimenti

di solidarietà e di ecologia ma, ancor più, vivendo in modo sobrio e rapportandosi francamente con la società dei consumi.

Una solidarietà globale è oggi ancor più urgente perché le forze del mercato dell'economia globale danno un diverso e tragico significato alle parole di Gesù: "A chi ha sarà dato ancora di più, e a chi non ha sarà tolto anche

quello che ha". Tenendo presente l'esempio di Francesco, che non poteva sopportare la vista di una persona che fosse più povera di lui, i cappuccini intendono impegnarsi ad ascoltare il grido dei poveri che sono esclusi dalla condivisione dei benefici dell'economia globale.

Per parlare seriamente di povertà, bisogna parlare concretamente anche di soldi. Francesco permise il ricorso a mezzi straordinari per la manifesta necessità dei malati e dei lebbrosi. Oggi emergono altre "manifeste necessità" - sempre da verificare attentamente - che richiedono il ricorso a mezzi straordinari, quali le riserve finanziarie o gli investimenti, accettabili solo per coprire quelle "manifeste necessità" che né il lavoro, né l'elemosina, né la solidarietà dei confratelli riescono a soddisfare. I bisogni per cui delle somme sono investite devono essere determinati chiaramente e il reddito degli investimenti deve essere destinato esclusivamente per quegli stessi bisogni. Invece di determinare la somma minima da investire per garantirsi una certa sicurezza, la fraternità cappuccina deve determinare e stabilire il limite massimo di investimento per assicurare la dipendenza dalla provvidenza umana e divina. Ogni investimento, sia sotto forma di beni immobili che di denaro o di altri strumenti finanziari, deve poi essere regolato e sottoposto al giudizio delle norme etiche, collaborando, a tale scopo, con altre organizzazioni cristiane e religiose.

Certo nel VI CPO la povertà francescana è stata demitizzata: se ne è parlato con sincerità, con concretezza, senza fughe nostalgiche o spiri-

tualistiche; è stata anche relativizzata, sia mettendola in rapporto con il contesto storico e geografico in cui è vissuta, sia con la minorità, di cui è espressione, e con la fraternità a cui è ordinata. Ma nonostante questo - o proprio per tutto questo - le quota-

zioni della povertà evangelica e francescana sono ancora alte, forse più di prima. I cappuccini non intendono favorire egoismi corporativisti creando un loro "club di poveri": fondamentale resta la solidarietà globale che sa allargare il cuore oltre le

mura conventuali e del proprio paese. Ma se quei tre virus della fraternità, della gratuità e della solidarietà vengono allevati con cura in convento, troveranno poi certamente il modo di uscire e di "infectare" tutto il sistema.

Attenti a quei due

Molte sono le coppie che si considerano inscindibili; si pensa ad uno e immediatamente viene in mente anche l'altro.

A Jajura c'è una coppia del genere, Abuye e Francis. Sin da piccoli sono sempre stati operai avventizi della missione. Tanti anni fa li chiamai a lavorare e d'allora quando c'è bisogno non si può chiamare uno senza chiamare anche l'altro. Questo lo sentono come un diritto. Ci sono stati alti e bassi, assunzioni e licenziamenti dovuti più che altro a quei furtarelli che periodicamente avvengono in tutte le missioni, ma sono sempre rimasti e rimangono tuttora a gaila.

Quasi sempre nelle coppie c'è uno che predomina e qui è Abuye. Deve sempre essere un passo avanti in tutto: Francis ha sette figli, Abuye otto, Francis quest'anno ha raccolto sette quintali di grano, Abuye dieci. Francis riesce a raccontarmi un paio di bugie, Abuye è una volpe. In genere ho notato nelle coppie sposate che se il marito è un allocco, la moglie compensa coll'essere furba e intraprendente e viceversa. Qui si vede che si sono trovati col lanternino perché tanto Francis è sempliciotto tanto lo è sua moglie; tanto Abuye è furbo altrettanto lo è sua moglie. In queste due coppie la legge del compenso non ha funzionato. E allora i bambini di Abuye vanno a scuola, mentre quelli di Francis gironzolano senza far nulla. A forza di sgridarlo e minacciare di lasciarlo senza lavoro, quest'anno ne ha iscritto uno alla scuola; per un tipo come Francis è già molto. Francis è più sincero, l'altro è più inculturato; dire e non dire,

il sì e il no sono intercambiabili secondo le circostanze. C'è però un punto in cui Francis è superiore ad Abuye e questo rimane sempre il cruccio di quest'ultimo: Francis ha frequentato le scuole elementari,

quindi sa leggere e scrivere. Abuye non è mai andato a scuola, ha perso i genitori da piccolo per cui ha sempre dovuto arrangiarsi avendo per di più la responsabilità di un fratello più piccolo. Ma con le sue capacità naturali e la sua intelligenza si è sistemato bene nella categoria degli agricoltori. È riuscito ad avere un bel appezzamento di terra, la sa coltivare bene e possiede un discreto numero di animali. Ha costruito due tukul per cui anche per la intraprendenza della moglie se la cavano



Senza capo né coda

di fr. SILVERIO FARNETI



bene. Ed è forse per una rivincita su Francis che manda i bambini a scuola. Francis invece è un po' fatalista, vive alla giornata aspettando sempre qualche cosa che sa che non gli arriverà mai. Possiede poca terra perché non si è mai interessato seriamente ad averne di più, ha un piccolo tukul e non si sa come riescono a sistemarsi per la notte quando tutti si riducono a casa.

In compenso si è premunito piantando una grande quantità di inset, l'albero del pane, per cui il suo cibo abituale è koccio con cavoli, mezzogiorno e sera. È molto ghiotto di carne, come tutti i kambatta-hadya, e appena ha due soldi li mette in polastri. Quando parla di carne, ed è molto spesso, gli si vede la contentezza e l'acquolina gli cola da tutte le parti. È uno dei desideri che non riuscirà mai a soddisfare completamente.

Vive sui debiti ipotecando il raccolto: debiti per le sementi, debiti per il fertilizzante, debiti per l'abbuffata di carne per il Meskel. Il fatto di venire a lavorare spesso alla missione gli dà la possibilità di far fronte a questi debiti. C'è poi la caratteristica comune a molti lavoratori avventizi nelle missioni di arrangiarsi rubacchiando. Non grandi cose che attirerebbero subito l'attenzione, ma piccole cose di cui c'è grande abbondanza oppure di cose che non si adoperano spesso, quindi meno controllabili.

I trucchi sono molto ingegnosi. Alla sera si riportano gli strumenti nel magazzino e ogni tanto uno strumento manca. Nessuno, naturalmente, sa nulla e nessuno parla o fa domande. Non è che lo strumento venga portato fuori della missione subito, viene semplicemente spostato vicino ad una siepe, in un fosso, in ogni caso mai molto lontano dal luogo del lavoro. Se la sera seguente il padre non si accorge di nulla lo strumento viene spostato un pochino più lontano e così finché si crede di poterlo espatriare.

Se in questo tempo il padre si accorge e domanda, allora è tutto un affannoso cercare. È chiaro che lo strumento salta fuori e le scuse e le accuse si sprecano: "Abba, ikarta, scusaci, era lui che doveva controllare, che doveva vedere se tutti gli strumenti c'erano, era l'altro che doveva ricontrollare...". Commedie bellissime, sono per questo attori consumati e sempre mi meraviglio che a nessuno venga mai da ridere. Se poi ti accorgi della scomparsa molti giorni dopo: "Ma, Abba sei sicuro che c'era, è tanto di quel tempo che non lo vediamo più quello strumento che credevamo l'avessi portato da qualche altra parte". Così anch'io ho la mia lista di strumenti perduti.

Poi mi sono fatto furbo. Dalla loro paga settimanale detraggo sempre una parte che tengo come garanzia. "Se rubate io ci guadagno perché voi

mi rubate uno strumento vecchio e io con i vostri soldi ne compro uno nuovo, quindi scegliete". Da allora le cose vanno decisamente meglio.

Un altro trucco: "Abba, questa sera devo fare un piccolo lavoro nel mio tukul, posso prendere un martello, una sega? Domani mattina riporto tutto". Se per qualche giorno non c'è bisogno di quello strumento, il gioco è fatto. "Dove sono gli strumenti che ti avevo prestato e che dovevano essere riportati il giorno dopo?". "Ma Abba, io li ho regolarmente portati come avevo promesso e li ho messi qui al loro posto, qualcuno avrà fatto il furbo e li ha presi".

Stessa tattica da parte mia, poco che continuano mi rifaccio gli strumenti nuovi. Come poi se la sbrigano tra di loro, non mi interessa, perché sanno benissimo chi è il ladruncolo. Però si vede che la tentazione di mostrare che sono intelligenti e che possono fregare l'Abba è veramente più forte di loro e ci ritentano sempre. A volte mi illudo che queste piccole cose non succedano più ma è veramente una illusione. La loro mente è troppo effervescente per rimanere oziosa.

Devo confessare che in fondo mi fa un certo piacere constatare che sono svegli e intelligenti e pieni di risorse. Sarebbe meglio che queste qualità le mettessero al servizio del bene. È un sogno che non si avvererà mai, però ci penso sempre e chissà...

Crescendo giorno per giorno

Vorrei innanzitutto ritornare ancora una volta insieme a te, che sei uno dei "padri fondatori", ai primi tempi della nostra nuova missione nel Dawro Konta.

La prima cosa che mi ha affascinato in questa nuova avventura missionaria è la novità stessa della missione, cioè vedere come sorge una comunità cristiana e come il nostro lavoro missionario inizi in una zona per noi completamente nuova. Rendersi conto come il Signore, se vuole, crea dal nulla le cose, chiama a seguirlo, decide lui il nostro futuro. *Nô, purên, ba' né mià fât gnint*: noi, in fondo, non abbiamo fatto nulla di nostro. Vedi, per esempio, quando siamo venuti qui, non ci siamo messi subito a predicare. Ci siamo fatti piuttosto vedere, abbiamo cominciato a costruire ed a coltivare. Poi alcune delle persone che abitano qui ci hanno chiamato. Siamo andati col catechista in una famiglia e, con la cordiale accoglienza che gli etiopici sanno sempre offrire all'ospite, ci hanno detto: "In questa casa, non si è mai pregato". Semplicemente abbiamo risposto che eravamo andati a portare delle medicine. Dopo qualche giorno sono tornati ed hanno detto che avevano sbagliato e che volevano credere. In quella casa sono diventati tutti catecumeni e proprio queste persone sono certamente destinate a diventare il nerbo della futura comunità cristiana che sta ora nascendo.

La seconda cosa che fin dall'inizio mi ha colpito è la bellezza del posto. A me è piaciuto subito, quasi un amore a prima vista. Forse c'è un po' più di umidità rispetto alla zona limitrofa del Kambatta, ma questo non fa problema. La stessa Provvidenza ci ha portati qui e in un certo senso si potrebbe dire ci ha quasi costretti a fermarci proprio qui. Essendo noi ancora una piccola équipe di missionari, per il momento non possiamo allargare troppo il campo di lavoro.

Per adesso ci siamo fermati in questo luogo, cercando di far nascere bene, e di far crescere, una bella e forte comunità cristiana locale, offrendo anche il nostro servizio religioso alle cappelle presenti in zona, dove già esistono altre comunità cristiane nascenti. Si tratta di piccoli gruppi di catecumeni o di battezzati, che un domani saranno la base delle future comunità cristiane.

Il terzo elemento molto promettente sono le forti prospettive di sviluppo. Con l'apertura della strada costruita dalla ditta "Salini", diretta da italiani, tutta questa regione dovrebbe diventare una zona di grande promozione, sia per il commercio, sia per l'agricoltura, sia per le istituzioni amministrative. Senza poi contare il fatto che questa parte dell'Etiopia dovrebbe essere fortemente ripopolata. Se facciamo un confronto col Kambatta, vediamo che c'è una differenza enorme: il Kambatta ha un'alta densità di popolazione, mentre da noi, come puoi vedere, le case sono molto rade e ci sono intere zone ancora incolte e quasi disabitate. Inoltre hanno già trasferito a Gassa Chare tutti gli uffici dell'amministrazione provinciale di Loma Bosa, e sicuramente non saranno più trasferiti altrove, perché questo villaggio si trova in una posizione centrale e su una strada di grande comunicazione.

Quando siamo arrivati ci hanno proposto due luoghi: questa collina o quella ampia piana che vedi di fronte a noi, sotto la montagna e relativamente più vicina alla strada.

Fr. Cassiano Calamelli



Inizi tra speranze e progetti

intervista a fr. CASSIANO CALAMELLI
a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

Al momento di scegliere, ci hanno detto che questo cucuzolo sembrava la posizione migliore, anche per un significato di distinzione e di onore suggerito dall'altitudine, a cui la mentalità locale, così attenta ai vari simbolismi della vita civile, attribuisce grande importanza. La missione deve apparire immediatamente come una realtà elevata e di grande dignità sociale e, per questo, è bene che sia collocata anche fisicamente in un luogo alto, elevato, ampio e solitario. Questa collina è sembrata rispondere in modo eccellente a tutti i requisiti: un bel monte, visibile da lontano, non troppo distante dal centro abitato.

Quali sono i progetti immediati di sviluppo della missione di Gassa Chare dal punto di vista più strettamente sociale e di promozione umana?

La prima cosa che abbiamo realizzato è un vivaio di piante in collaborazione con le autorità locali. Questa pianta, il "barzaf", qui cresce bene ed in fretta; *un gnê d'in par tôtt*: ce n'è proprio dappertutto ed è un ottimo legno sia per la costruzione, sia per gli usi domestici. Quindi abbiamo coltivato un gran numero di piante di questo tipo, insieme al cosiddetto "Frangigid", che è una specie di abete e viene chiamato così in quanto è considerato la pianta degli stranieri, detti appunto "Frangì". Il prossimo anno pensiamo di impiantare un nuovo vivaio più grande di questo, mentre ora trapiantiamo queste piantine un po' dappertutto qua attorno perché la legna è l'elemento di base, tra i più utili ed importanti per gli usi quotidiani.

Poi vorremmo costruire l'asilo ed il centro "Women Promotion", che sarà curato dalle Suore della Divina Provvidenza, seguite spiritualmente dai Cappuccini di Parma, una clinica specializzata nelle malattie della gola e dei polmoni e delle piaghe tropicali, che si affiancherà alla clinica ed alla farmacia governativa già



S. Messa a Gassa Chare

esistente. Abbiamo poi in progetto la bonifica di varie sorgenti e la costruzione dell'acquedotto per il paese, insieme con la dotazione di mulini, di cui tre sono già stati consegnati alla popolazione, mentre ne stiamo aspettando un quarto per il centro di Gassa Chare.

E i progetti religiosi?

Dei progetti religiosi metterei al primo posto la costruzione della nuova chiesa, nella prospettiva dell'allargamento della comunità cristiana, la casa per le suore e la nuova casa per i missionari, insieme ad una abitazione dove possa alloggiare il personale laico che lavora e vive nella missione. A tale proposito, vorrei sottolineare il fatto che noi ci sentiamo qui dei missionari - cioè dei veri e propri "inviati" - dalle nostre comunità cristiane di origine in Italia per evangelizzare queste popolazioni. *Guêrda ch'la né mi'a 'na bâla*: guarda che non è mica una bugia, perché

La tomba della piccola Maria



quello che noi portiamo qui è quello che abbiamo bevuto là! Cioè, io - per esempio - sono diventato cristiano a Borgo Tossignano, e lo stesso si deve dire di Marcello, di Ezio e di tutti gli altri provenienti da Imola, dalla Romagna e dalle zone limitrofe. E poi che dire del sostegno spirituale, umano ed economico che continuamente ci giunge dalle nostre comunità d'origine? Recentemente sono venuti a farci visita i due Padri Provinciali di Bologna e di Parma, e ci hanno portato un bel segno di concreta solidarietà ed un sostanzioso

aiuto economico, che ci permette di andare avanti nel nostro lavoro missionario e di farci tramite di quello che ci offrono i nostri benefattori.

Questa stazione di Gassa Chare costituisce un po' il cuore pulsante della nuova missione del Dawro Konta. Quali altre stazioni missionarie e comunità cristiane sono attualmente presenti in questa zona?

I principali centri missionari del Dawro Konta al presente sono due: questo di Gassa Chare, a circa 2300 metri di altezza, con 130 catecumeni fra i quali un primo gruppo si sta preparando a ricevere il battesimo in una delle prossime feste di Pentecoste. Qui risiede una comunità formata da tre frati - fr. Marcello, fr. Ezio ed il sottoscritto - ed Angallah, che sarà la residenza di fr. Raffaello Del Debole, proveniente da Timbaro, situata sul fiume Dolo a 31 Km da qui a circa 6 ore di cammino a piedi. Ad Angallah sono presenti 10 catecumeni e la chiesa in costruzione sarà dedicata a Maria "Redemptoris Mater".

Oltre a questi due centri missionari, esistono già varie altre Cappelle e Comunità, che pian piano crescono in numero e consistenza. Nella zona curata pastorale da fr. Raffaello troviamo Desha, nome che in Wolaita significa "Capra", situata a 1500 metri di altezza, a circa 2 ore a piedi dal fiume Omo, con una comunità di 15 battezzati e 30 catecumeni.

Poi c'è Sammara, situata alla stessa altezza di Timbaro (circa 2200 metri s.m.), con 30 catecumeni, ed infine Deccia Dannabah, che in Wolaita significa "Luogo senza giudici", con 15 catecumeni.

Della zona che pastoralmente seguiamo noi di Gassa Chare fa parte Duga, situata a circa 15 Km da Gassa Chare, con 20 catecumeni ed un formando catechista, originario di Sammara, che si sta preparando a questo fondamentale compito per l'evangelizzazione, seguendo corsi di teologia e di catechetica. Abbiamo poi Zima Waruma, a circa 1500 metri di altezza, villaggio situato sulla strada "Salini", con la più grossa comunità cristiana del Dawro Konta, fondata otto anni fa da fr. Angelo Antolini della missione del Wolaita curata dai Cappuccini delle Marche, con i quali da anni abbiamo un'intensa collaborazione. La comunità di Zima Waruma attualmente conta un centinaio di battezzati e 40 catecumeni. Infine, non va dimenticato Waka, dove c'è una bella comunità di giovani seguita da fr. Ezio e quindi una promettente comunità cristiana in formazione.

In questi circa due anni di vita della missione è accaduto qualche episodio che ti sembra particolarmente significativo?

Una cosa interessante mi sembra il fatto che qui abbiamo trovato gli stregoni ancora in piena attività e dobbiamo confrontarci spesso con una fede animista presente nella mentalità comune. Vedi quel grosso albero situato proprio ai confini della missione? Lì anche recentemente sono stati fatti dei sacrifici di animali. In questo caso l'annuncio del vangelo consiste, in fondo come lo è stato per i primi tempi della Chiesa, nella proposta di Gesù, percepito come Signore e Vincitore di tutte le forze del male, sia fisiche sia spirituali, che opprimono l'uomo e lo



Fr. Luigi Martignani - già co-direttore di MC e ancora assiduo collaboratore - nel febbraio scorso ha difeso la tesi di dottorato in teologia biblica presso l'università Gregoriana di Roma. La tesi è stata ora pubblicata nella collana della stessa università. Ecco il frontespizio del libro (Luigi Martignani, "Il mio giorno". Indagine esegetico-teologica sull'uso del termine *heméra* nel quarto vangelo [Analecta Gregoriana 275], Roma 1998). Sul prossimo numero avremo modo di informare più ampiamente i lettori sul contenuto del volume.

Fr. Giuseppe Salimbeni nello scorso agosto per le strade di Cesenatico ha propagandato la nostra missione nel Dawro Konta ed ha organizzato delle pesche di beneficenza il cui ricavato è stato devoluto a beneficio della stessa.



tengono in una forma di schiavitù. Quando qualcuna di queste famiglie si converte, per prima cosa rinuncia formalmente alla sottomissione a queste forze animiste per accettare la fede in Cristo Signore e, come segno di questa conversione, spesso consegna al missionario i segni del proprio antico culto animista.

L'altra cosa che mi ha impressionato è stato il benvenuto del nostro vicino. La prima sera, quando siamo arrivati qui, mentre ci preparavamo a passare la prima notte in tenda, si è presentato con tutta la sua famiglia e ci ha invitati a prendere una tazza di caffè a casa sua. In fondo, per noi, è stato un segno di benvenuto in questa terra, che ci ha mostrato l'ospitalità e la disponibilità di questi abitanti ad accettare la nostra presenza come un dono gradito e di cui vanno orgogliosi.

La terza cosa che mi sembra importante è la storia della prima battezzata di questa missione. Vedi quel piccolo recinto di canne di bambù vicino alla chiesa? Quella è la tomba di Maria Tajuri costruita secondo le usanze locali. Era la figlia di un altro nostro vicino ed avrà avuto 10 o 12 anni quando si era fatta notare come una delle più assidue ed attente adolescenti all'interno del gruppo dei catecumeni. Sarebbe stata certamente fra i primi a ricevere il battesimo. Due mesi fa si è ammalmata gravemente, probabilmente di tifo.

Quando abbiamo visto che la situazione precipitava, abbiamo accolto la sua domanda di ricevere in anticipo il battesimo, che le è stato amministrato da fr. Marcello. Dopo poco tempo è morta ed ora riposa accanto alla nostra chiesina. Maria è la prima cristiana di questa missione e siamo sicuri che dal cielo protegge non soltanto la sua famiglia naturale, ma anche questa sua nuova famiglia spirituale, che giorno per giorno sta crescendo nella nostra missione del Dawro Konta.

Punto di riferimento dell'amore

Avevamo lasciato fr. Gianni nel dicembre 1996 quando, nel giorno della solennità dell'Immacolata, aveva emesso la sua professione perpetua. Lo aspettavano ancora due anni di studio, di verifica, di approfondimento, prima di arrivare al sacerdozio, punto di arrivo dopo i lunghi anni di preparazione, ma anche e soprattutto di partenza. Gianni, infatti, aveva voglia di mettersi in gioco, di essere una presenza di fede e di testimonianza per quanti fossero alla ricerca di Dio. Allora, quando gli avevamo chiesto quale fosse il suo desiderio nella vita consacrata ci aveva risposto: "essere vicino alla sofferenza in un ospedale, semplicemente come un frate che va a trovare gli ammalati, lo sento un'esigenza profonda. E c'è un'altra cosa che, come sacerdote, vorrò tenere ben presente: la confessione, la direzione spirituale". Ora, quel momento è finalmente giunto.

Dopo i due anni di diaconato esercitato in particolar modo all'ospedale Malpighi di Bologna, fr. Gianni Golinelli ha compiuto la sua scelta definitiva: il 19 settembre 1998 è stato ordinato sacerdote. Nell'immagine-ricordo di quel giorno, vi è stampata una poesia e l'incipit

Dio solo può dare la fede,
ma tu puoi dare la tua testimonianza,
Dio solo può dare la testimonianza,
ma tu puoi dare fiducia al tuo prossimo,
Dio solo può dare l'amore,
ma tu puoi insegnare agli altri ad amare

bene esemplifica quello che Gianni è, quello che vuole essere per gli altri.

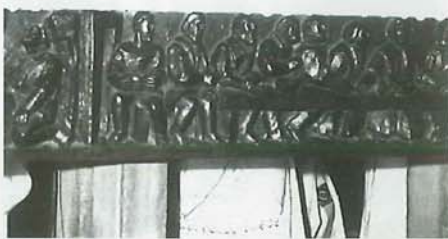
Gianni si trova attualmente a Modena come vice direttore degli studenti, 20 giovani che sono già frati e 4 ragazzi in accoglienza.

Di che cosa credi abbiano più bisogno? Cosa ti senti di dover trasmettere loro?

Questi ragazzi hanno bisogno di qualcuno che stia un po' con loro, che condivida la loro vita, le loro

scelte, i loro problemi. Credo così di dover trasmettere i valori in cui credo io, quelli che mi hanno formato come sacerdote. Una testimonianza di vita, più che altro: l'amore per la parola, la preghiera, uno stile di vita sobrio, semplice, al servizio degli altri, fraterno. E poi lo sai che ho il pallino degli ammalati: quello vorrei proprio riuscire a trasmetterglielo!

Fr. Gianni Golinelli



Cosa significa per te essere un buon sacerdote?

Cose difficili da spiegare. Per me è un grande valore la testimonianza di credere in quello che si celebra e per un sacerdote è soprattutto l'Eucarestia. Non solo bisogna sapere quello che si fa, ma anche viverlo coerentemente, con la consapevolezza che la vera messa è la giornata che vivi in unione con Dio. È il sapere che il vero sacerdote è Cristo, ma che tu sei unito a lui e tutta la tua giornata è offerta a lui; ogni momento diventa sacrificio offerto a lui che poi, nella consacrazione, viene elevato per divenire qualcosa di più grande. Naturalmente, uno non può improvvisare praticamente niente. Dietro a tutto ciò poi c'è l'amore per la parola di Dio, l'amore per i fratelli, un comportamento molto corretto. Lo stesso fatto di essere frate concorre al sacerdozio: i voti di castità, povertà, obbedienza diventano essi stessi offerta, preghiera.

Ti senti un punto di riferimento per gli altri?

Piuttosto sento che la gente cerca in me un punto di riferimento, ma che io lo sia veramente, questo è ancora da verificare perché ho appena iniziato. Tutto ciò mi preoccupa, ma non tanto da mandarmi in tilt in quanto so di non essere solo.

Avverti un contrasto tra la tua scelta di vita e i ritmi del mondo?

Certamente, anche se sono persuaso che c'è molta gente che celebra la

*Dio solo può dare la fede,
ma tu puoi dare la tua testimonianza*

conversazione con fr. GIANNI GOLINELLI
a cura di MONICA ZANELLA

sua messa nel sacrificio del lavoro, del portare avanti la famiglia, i figli. Ottime persone che, pur vivendo nel mondo, danno ottime testimonianze.

Credi di avere una missione?

Certo, anche se non me la sono data io e che la porterò avanti con una forza che non è mia. Prima col

diaconato, adesso col sacerdozio, ho sentito che è arrivato qualcosa di più grande di me, perché la mia vita è cambiata.

Cos'è la fede per te?

A rischio di sembrare banale, è il consenso al Dio che mi ama.

Il copione della vita di Gianni ancora non è stato scritto e davanti a lui ci sono pagine bianche che aspettano di essere riempite. C'è solo tracciato un canovaccio: dovunque la strada lo porterà, Gianni avrà con sé la serenità che lo contraddistingue, la semplicità, la disponibilità e il desiderio di dare, di testimoniare, di condividere.

Uscire da sé per far posto all'Altro

Una tiepida giornata di sole romano, la vista immersa nel verde del Collegio internazionale, dove fra' Paolo ormai da qualche settimana si trova per approfondire gli studi di teologia morale. Comincia così la nostra chiacchierata, una piccola intervista per conoscere un po' più da vicino questo nostro fratello, che da Roma decise un dì di salire a Bologna per iniziare quel cammino che lo ha portato, poche settimane fa, alla consacrazione sacerdotale.

Come è nata la chiamata? È stato tutto chiaro dall'inizio? La volontà di Dio s'è manifestata attraverso vie tortuose, oppure è stato un graduale disvelarsi della sua volontà?

Non c'è stato un modo preciso, né un momento o un luogo determinante. Guardando indietro, però, scorgo quanto sapientemente la mano di Dio mi ha guidato e questo è avvenuto anche per vie, situazioni, stati d'animo, persone, che in quel momento non riuscivo a comprendere, accettare, vivere. Sì, Dio Padre parla in tanti modi e nei momenti più impensabili. Egli desidera da noi solamente buona volontà e disponibilità all'ascolto della sua Parola, permettendogli così di fare grandi cose in noi. Certo occorre anche un po' di coraggio e soprattutto fiducia in Lui per abbandonare le nostre false sicurezze: solo allora potrà indicarci per quale scopo ci ha messo nel mondo.

Esempio di questo: mi trovo ora a studiare teologia morale, dopo i miei

Fr. Paolo Carlin



studi a Bologna, vicino alla basilica di S. Maria Maggiore di Roma, dove, fino a nove anni fa, lavoravo quale ottico in un negozio in una strada adiacente. Frequentavo la basilica nel quarto d'ora d'attesa prima dell'apertura, e lì davanti alla Madonna ho incominciato a chiedere la grazia dello Spirito per illuminare il mio cammino di discernimento, perché incominciavo ad avvertire incompletezza nella mia vita, nonostante la fidanzata, un discreto conto in banca, amici, e soprattutto un lavoro che mi appassionava.

Per capire meglio cosa cercassi mi avvalevo chiaramente dei principi e dei valori in cui credevo: il battesimo cristiano, l'inserimento nella vita della Chiesa. Credo che sia stato un lento e graduale mettermi in discussione, anche su cose che davvo per scontate. Alle volte mi sono trovato a dire o a fare cose che non avrei mai immaginato: ad esempio trovarmi una sera tardi, quando di solito andavo a dormire presto, a scrivere la lettera di dimissioni da quel lavoro per cui avevo tanto studiato e che avevo tanto cercato, per qualcosa o qualcuno che ancora non capivo, ma

Per conoscersi più da vicino

conversazione con fr. PAOLO CARLIN
a cura di WALTER ABRAM

che dentro mi dava fiducia, coraggio.

In questi anni di formazione, di studio, di vita comunitaria avrai avuto momenti di dubbio o di indecisione sulla scelta intrapresa, come li hai affrontati?

I dubbi e i ripensamenti non appartengono al mio carattere. La prova che facevo la cosa giusta era una sorta di pace interiore che si faceva sempre più presente, anche se non sapevo cosa mi aspettava.

Non è stato facile vivere una tale svolta nella mia vita. Oltre l'impegno considerevole nello studio, ho dovuto fare i conti anche con me stesso nella nuova realtà che già in noviziato mi si presentava davanti: ovvero condividere la mia vita con persone non scelte, che pure si trovavano a condividere un strada, la sequela di Gesù, ognuno col proprio bagaglio di esperienze ed ognuno col proprio modo di affrontare la vita.

Ti posso assicurare che è ben diverso dall'aver accanto una persona che in qualche modo hai scelto come compagna della tua vita. Il seguire Cristo Gesù sulle orme di S. Francesco fa prevalere la benignità e la pazienza con sé prima e con gli

altri poi. Le miserie umane sono sempre presenti e non c'è da sorprendersi; l'amore di Dio Padre rivelato nella morte e risurrezione del suo Figlio per la salvezza di ognuno di noi è la sola cosa che conta e che spinge ad andare avanti nel costante impegno di essergli fedeli in tutto.

E le emozioni vissute il giorno dell'ordinazione o nei giorni precedenti?

Il giorno della mia ordinazione, molte sono state le emozioni e tutte legate allo stupore e all'incapacità di capire l'immenso dono e dignità, che Dio può dare ad una misera creatura umana. Questo dimostra il grado di considerazione che ha Dio Padre per l'uomo. A distanza di tre settimane da quel giorno non mi sono ancora ben reso conto di cosa sia successo; credo che forse non arriverò mai a comprendere in pienezza, la grandezza del dono di agire *In persona Christi* nell'amministrare i sacramenti... Maria, madre nostra mi aiuti ad essere il più possibile degno e fedele.

Il "realizzarsi" nel mondo attuale ha valenze molto diverse, ma spesso

fondate sull'effimero; tu cosa proporresti a un giovane che voglia costruire l'esistenza su basi veramente concrete?

In questi anni ho capito che l'uomo e la donna, per essere veramente ciò che sono, esseri umani, devono aprirsi all'Altro, in altre parole a Dio Creatore che solo conosce le profondità dell'animo umano e solo sa saziare la sete di sapienza e di eternità che è nel cuore di ognuno di noi. Solo protendendoci verso l'Altro siamo stimolati ad uscire da noi stessi e a dare il meglio e quindi a realizzarci pienamente, uscendo dal vicolo cieco dell'egoismo e dell'edonismo. La disponibilità e la coscienza rivolta a Dio Padre fanno del cristiano un uomo e una donna "superiori", perché si conformano al Signore Gesù vero Dio e anche vero Uomo.

Permettiamoci a Gesù di essere il centro, il motore della nostra vita e allora potrà operare in noi cose grandi, superiori alle nostre forze, capacità, immaginazione. Fidiamoci di Lui e non resteremo delusi, Egli è Fedele. Se volete, prendete come esempio ciò che il Signore Gesù ha compiuto in me!

Il 4 ottobre, festa di S. Francesco, Supremo Ballardini, Romana Ceroni, Loretta Ciceroni, Maria Liverani e Rodolfo Tassinari, alla presenza di Anita Catani e di fr. Marco Busni, ministra e assistente della fraternità, hanno professato pubblicamente la loro fedeltà alla regola OFS. Il rito della professione è avvenuto durante la celebrazione eucaristica presieduta, in via del tutto eccezionale, dal nostro Vescovo Italo Castellani.

Abbiamo vissuto un momento molto intenso, colmo di gioia, condiviso e animato dai ragazzi della GiFra, in una chiesa gremita di gente.

Nell'omelia il Vescovo ha voluto sottolineare il carisma di S. Francesco attraverso le tre beatitudini che meglio caratterizzano l'intero suo insegnamento:

"Beati i poveri", cioè coloro che sono poveri di fronte a Dio, che si fidano di Dio;

"Beati i puri di cuore", cioè coloro che hanno il cuore libero da tutto ciò che potrebbe impedire una vera accoglienza del vangelo;

"Beati gli operatori di pace", cioè



coloro che si impegnano per la pace, che è mistero e dono di Cristo, desiderio profondo in ognuno di noi.

Ha concluso poi invocando su tutto lo Spirito Santo, in particolare sui neo-professi e sulla nostra fraternità

perché la Chiesa intera possa entrare nel terzo millennio alla luce di veri testimoni della fede, animata e sostenuta da nuove energie e nuovi entusiasmi portati sempre dal soffio dello Spirito rinnovatore.

Fraternità O.F. S. Cappuccini Faenza

Cronaca spazzatura con bestiario e lotteria

La stampa si prende cura premurosamente di avvertirci che quell'attore primario della ribalta ufficiale della dea imperante, che è la fortuna, potrà godere dell'auspicato privilegio di aggiungere alla sua tradizionale scadenza un ulteriore giorno per celeste investitura della settimana. Confessiamo il nostro stupore: eravamo infatti convinti nel nostro candore piccolo-borghese che, in Italia, l'estrazione del lotto fosse quotidiana (seppure non ufficialmente... e di questa opinione permaniamo).

Prince, una labrador nero, nel braccio della morte di Portsmouth per aver ucciso un gallo scatena attorno al caso un'esasperata contesa civica, considerato che il 90% degli abitanti ne chiede a gran voce la liberazione ed avvocati di grido si battono per questo... Nel New-Hampshire vige la pena di morte per "gli esseri umani".

G. Brusca ogni volta che si trova citato (in corrispondenza alle sue periodiche apparizioni testimoniali nei tribunali) viene designato come "aspirante pentito".

Si tratta di un personaggio nuovo che merita tutta la nostra attenzione, sfuggito ai moralisti classici in quanto il pentimento veniva tradizionalmente considerato vocazione o investitura civilmente finalizzata come attività estranea ad ogni scelta che non fosse rigorosamente interiore, non commerciabile.

Un sabato, un asino, per distrazione, scivolò nel pozzo di Levi... in quello di Mardocheo invece, vi precipitò un bue... Levi incapace di decidere, cercò Gesù che, per fortuna, era nei paraggi; Mardocheo, pigro ed abitudinario, ricorse al fariseo del sinedrio: le conseguenze furono quelle naturali: l'asino si trovò immantinente fuori dal pozzo e il bue dovette attendere dentro il pozzo tutto il giorno (lo testimoniarono un solo raglio di gratitudine, un concerto di muggiti di uno scettico...). Quando, per caso, si ritrovarono, fu loro naturale raccontarsi l'accaduto e stigmatizzare il rischio che, per i quadrupedi, rappresentano i pozzi ma, salutatisi, l'asino si recò a bere al pozzo di Giacobbe e il bue raggiunse il Giordano per tuffarvi (era il loro grazie al salvatore...).

Da allora si persero di vista per ritrovarsi dopo la morte perché Gesù volle che anche essi lo testimoniassero e, umilmente, evangelizzassero ricordando a se stessi ed agli altri la salvezza e secondo la

Legge e secondo la pietà: avvenne al mercato di Cafarnao: l'asino aveva dato la sua pelle per un tamburo e il bue la propria per un otre a contenere l'acqua.

Si riconobbero ed entrambi furono felici di constatare che, mancando un'eternità delle persone, si può godere un'eternità delle funzioni e i loro ragli e muggiti si mescolarono felici.

"La libertà è un prisma di molte facce. Non c'è libertà religiosa senza le altre libertà, e se ci fosse quella senza queste, non sarebbe libertà religiosa" (Citazione di G. Andreotti).

Un irresistibile fomite di riso da una notizia che proviene dal Vicentino secondo la quale un cacciatore, per occultare la prova della offesa della legge che protegge alcune specie di volatili, ha inghiottito una pipola di dieci centimetri... Ci è

La fortuna gira come ruota capricciosa



venuta incontro, infatti, per affinità, l'immagine dei vari "bustarellari" sorpresi in flagranza che, per non venire incriminati, si disfano del peculio trangugiandolo... Una vera e propria strage cartamonetaria che nessun Ente protettivo della natura riesce ad arginare.

Un docente di psicologia di un'Università americana, considerato un'autorità in assoluto in materia matrimoniale, condensa il frutto di 20 anni di studi in una statistica sulle cause della conflittualità delle "coppie". Se molte delle voci risultano già acquisite dall'ordinaria esperienza, le ultime due possono anche stupire e, come tali, le si offrono onde ricavarne gli opportuni accorgimenti. Esse suonano: "Come trascorrere la domenica" e, ciliegina al sommo della torta della discordia: "il tappo del dentifricio lasciato aperto".

Finalmente una notizia che riscalda il cuore, apre un usciolino alla speranza reclusa ormai da tempo nei vari carceri che la danno come la grande perdente nella gara per il futuro: c'è un luogo sulla terra nel quale, secondo recenti ricerche e indagini di spessore scientifico, i bambini sono da annoverarsi fra i "più socialmente adattati" a livello mondiale, vivono a loro agio in famiglie numerose e unite, sono artefici creativi dei loro pasatempi, non soffrono di crisi di automarginazione ed isolamento generazionale. Ebbene, questo luogo è l'isola di Sant'Elena (dove non c'è mai stata e non c'è al presente televisione).

I. Montanelli, riprendendo un caustico giudizio di Ugo Oietti ("Il nostro è un Paese di contemporanei senza antenati e posteri, cioè senza passato né futuro"), lo conferma: "Quando cessiamo di esserlo (contemporanei), di noi con noi tutto scompare". Severo? non oso rispondere poiché è estremamente difficile assumersi responsabilità in merito a giudizi che, riguardando l'universale, prendono come soggetto le personalità... ma le apparenze concorrono a renderlo, ahimè, attendibile.

Quisquillie e parabole

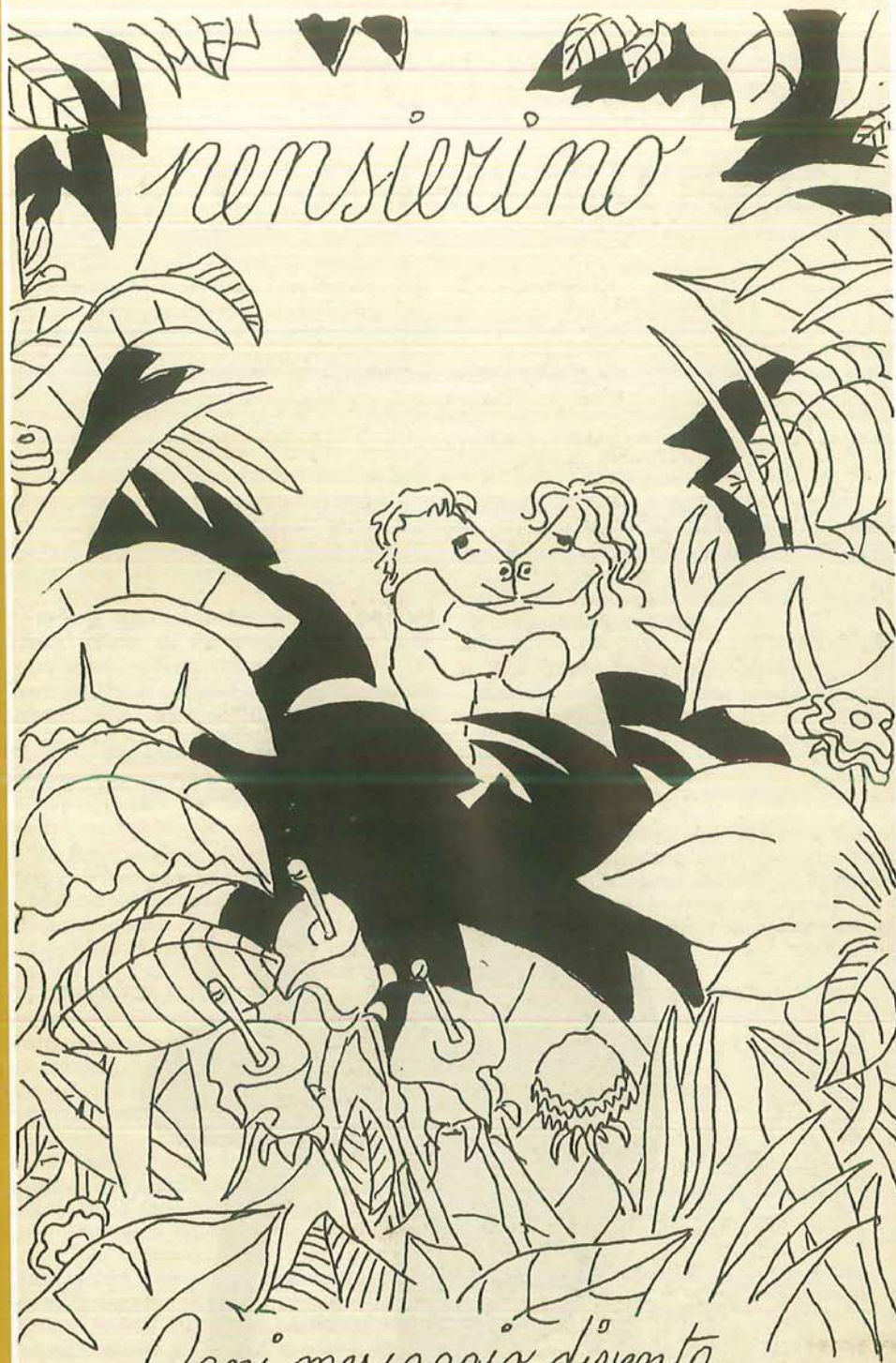
di MARCELLO CAMILUCCI

Un maestrale di pagine bianche
sui profili selvosi un'orchestrina
dirige di bambine tibicì,
occhieggianti le salive di nubi
che trascinano un lamento
nelle prime penombre delle porte
e rendono inconsolabile la sera
che unicamente per il moto uguale
d'una culla sul vicolo, spera.

Maestrale, inedito di fr. Venanzio
Agostino Reali



Ballerina, scultura in legno di fr. Giovanni Laghi



*Ogni messaggio diventa
profexia quando è annunciato
con le labbra e accolto col
cuore.*

★
ALEX 98

Messaggero
Cappuccino

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 16
40026 IMOLA Bo
tel. 0542 - 40.265 - fax 626.940
e-mail: imo160k1@imola.nettuno.it